Clio dAless: Adimari

LA CLIO
OPERA
Del Signor
ALESSANDRO ADIMARI.

LA CLIO
Ouero Cinquanta sonetti, sopra piu persone della Famiglia o Casata degli Adimari
Che da che s'ha notizia del suo Principio in Firenze Fino all' Anno M.D.L.
Sono stati per qualche Virtu' o Dignita
Meriteuoli di Memoria
Opera
D' ALESSANDRO ADIMARI
Fondata su'l Testimonio di Istorici, o di scrittori degni di Fede
Bernardo
OGNI ERBA SI CONOSCE PER LO SEME
Adimaro
In Fiorenza nella Stamperia di Amadore Massi, e Lorenzo Landi 1639 Con licenza de Superiori

All'Illustriss. Signora Contessa

CATERINA ADIMARI PICCOLOMINI ARAGONA.

FV generoso costume, Illustriss. Signora, tanto de' Magnanimi Greci, quanto degl'inuitti Romani, il proccurar con diuerse maniere di conseruar la memoria de' loro gloriosi antenati, ma le più frequenti e dureuoli stimarono le Statue di marmo; quasi che le volanti, e lieui penne della Fama, a guisa del nido dell'Aquile con le pietre fortificar si potessero, e che al morso dell'edace Tempo si douesse opporre vna durezza dificilissima a consumarsi. Perciò non solamente negl'Ingressi delle proprie case le riponeuano, ma ne' pubblici Teatri ancora le collocauano, come quelle di Diagora, di Dorico, di Lisandro, di Damageto, ed altri, alzando in testimo-

nio delle Vittorie da loro conſeguite, a chi più, & a chi meno le baſi, ſecondo la qualità del dimoſtrato Valore, e non ſolamente ne' Teatri, ma fin ſopra i ſepolcri l'inalzauano, come la ſtatua d'Affareo Padre di Linceo ed'Ida, al tempo di Caſtore, e di Polluce.

Chi sà che gli eſempi muouono più che le parole, & che i nobili ſon coſtretti da vna certa quaſi neceſſità, a non degenerare dalla Virtù de' loro predeceſſori, anzi chi sà, che Giulio Ceſare ſi accinſe ad opere grandi, dopo ch'ei vide nel Tempio d'Ercole in Gade la ſtatua d'Aleſſandro Magno, non mi negherà l'vtile d'vna ſi lodeuol vſanza.

Queſte coſe conſiderate da me tal volta, e rimembrando l'obbligo, che ſi deue all'onorate fatiche de' Progenitori, & l'affetto, che naturalmente habbiamo di giouare a' figliuoli, harei volſuto ancor io, non per ambizione, ma per gratitudine, eſporre nel Teatro della mia patria, e ſopra il ſepolcro degli eſtinti nomi de' miei maggiori le figure di quei noſtri Aui, che virtuoſamente viuendo, hanno meritato, che la memoria loro non periſca nell'iſteſſo tẽpo, che il ſuono della vita: acciò che ſpecchiandoſi in eſſe quelli che viuono di preſente, e quei che verranno, s'ingegnino con la virtù di aggiunger qualcoſa di giorno in giorno al manto della nobiltà loro, difendendolo dalle forbici dell'irreparabil Veglio, che del continuo l'accorcia.

Ma ben che aſſai copioſo e fertile, per diuina mercè, vedeſſi il Campo ſchierato, di quei ch'erano baſtanti a sõminiſtrarmi la deſiderata materia, trouauo nondimeno nell'eſſeguire il penſiero impedimenti non piccoli: cio è. La mia poca ſofficienza nell'operare, l'Inuidia ch'amaramente

mente

mente si risente contro a' migliori: la nota che mi potrebbe essere data d'Ambizioso, d'Interessato, e di parziale: e finalmente l'istessa antichità, che sempre è sepolta nell'oscuro: Perche in vero son pur troppo consapeuole del mio poco talento, estenuato dall'angustie della mia debol fortuna, e dalle molte mie noiose occupazioni: sò che l'Inuidia è fra gl'eguali, & è madre del biasimo: conosco che il celebrare le cose proprie è vna lode, che vitupera tal volta se stessa, e che bene spesso riconosce i suoi natali, dall'ambizione, e dall'interesse, pessimo veleno degli animi nostri, e finalmente non mi si asconde, che si come il futuro non si preuede, così le cose passate perfettamente non si ritrouano. Pur nondimeno Pindaro, il maggior Lirico de' Greci, intorno al quale s'è tanto affaticata l'ignoranza mia, come amoreuolissimo mio precettore, e scorta m'insegna, che nel celebrare i meriteuoli non si può allegare debolezza di talento, nè dificultà d'incontri, e mi ricorda, che l'Inuidia già mai non perseguita i morti, si doma col nostro supremo fine, e si vince con la pacienza. In oltre mi auuertisce, che non adula, chi dice la verità, perche

Lingua che snoda il vero
In ogni grado è bella,

E che non s'offende per copia d'Encomij l'altrui valore, affermandomi, che quei non può dirsi, nè ambizioso, nè parziale, nè interessato, che paga vn debito: anzi che, non poco restano i figliuoli onorati e contenti, mentre sentono lodare il valor de' Padri: e che quei che può narrar gl'esempi de' suoi, e tessere al proprio sangue vna veridica

 lode,

lode, non deue ingolfarsi, per crescere il pregio a quel degli esterni: e per compendio m'assicura, che l'oscuro dell'antichità non deue spauentarmi, perche se bene *Dorme antico onore,* cagionatogli il sonno, perche

I mortali d'obblio cinto hanno il core

immediatamente soggiugne.

Dorme s'il fior d'vn grazioso canto
Non l'alza in cima al suo fondoso stelo.

Da tante, e si gagliarde ragioni auualorato, mi disposi (benche il mio canto sia priuo d'ogni grazia) a tentare di suegliare l'obblio, che tiene sepolta la ricordanza d'alcuni più segnalati di casa nostra, sapendo, che anco lo strepito delle rauche voci, forse più che l'armonia delle delicate ne rompe il sonno; Mi facilitò l'opera, l'hauere molti anni fa ridotto in serie d'albero tutta la descendenza degli Adimari, in quel miglior modo, e con quei manco errori, che il mancamento del tempo, e delle scritture mi hanno permesso, & mi accreditò nello scriuere, & mi assicurò dalla temerità, e dall'ostentazione la testimonianza di molti Istorici, ed altri, che delle cose della nostra Patria trattando, (come dalle attestazioni riposte dietro a ciascun Sonetto potrà vedersi) non disdegnarono della nostra famiglia far qualche ricordo: chi non le stimerà tutte agguagliate di peso, non farà torto a me, ma a gli Autori che l'hanno scritte. Pregherò ben V. S. a far fede a se stessa, & a chi legge, che ne' laberinti ciechi e tortuosi, anco vn debil filo conduce tal volta alla desiderata riuscita: e sopra tutto a proseguire l'incominciata fatica mi diede forza l'irrefragabile autorità delle sacre carte, nelle quali non

li, non solamente son registrate tante descendenze, e prosapie, quante ne descriue il Cronista Mosè, ma vien lodato il farne memoria, & il pregiarsi di quegli antenati illustri, e delle generazioni di quei mortali, che nobilmente viuendo, mantennero la natia chiarezza del sangue, e grata a gli occhi di Dio, e degli Huomini, a loro posteri la trasmessero, e sclamando la diuina sapienza

,, *Quam pulchra est casta generatio cum claritate: immor-*
,, *talis est enim memoria illius: quoniam & apud Deum*
,, *nota est, & apud homines.*

Però, scelto fra vna assai numerosa copia, poco più che cinquanta persone, in cinquanta sonetti ho ristretto la ricordanza loro, adattandola sotto al nome della Musa CLIO, si per dare à ciascuna delle Pieridi (se piacerà a Dio ch'io possa seguire l'ordine incominciato) il tributo di simil numero di componimenti, in quella guisa che hò di già fatto alla POLINNIA, alla TERSICORE, & alla MELPOMENE ch'è sotto il Torcolo, come perche l'etimologia del suo nome, (deriuante s'io non m'inganno da κλεω, *idest celebro vel cano*) il suo proprio è di cantare i fatti nobili, che perciò Callimaco di lei disse

Heroum Clio Citharam clarissima tractat, &c.

Et altri

Clio gesta canens transacti tempora reddit, &c.

Ben haurei volsuto potere anch'io di pario marmo effigiare i volti de' miei maggiori, ma poi che

Io non sono Scultor che marmo incida.

E che quando bene io fosse vn Praxitele, & vn Parrasio, anco l'opere loro si restano bene spesso dal tempo atterrate,

disli

dissi fra mè, Chi sa, che pigliando in vece di scarpello in questo punto la penna, io non potessi dire vn giorno col Venusino

Exegi monumentum aëre perrennius?

Perche in vero più perfetta delle statue è quell'arte, che lontana dall'ingiurie del tempo può dimostrare più che la grandezza del corpo, la bellezza dell'animo: che perciò Agesilao non permesse a veruno artefice, che il suo volto effigiasse, ma si bene a Xenofonte che le sue virtù descriuesse. Arriuato dunque col discorso fino a questo segno, e terminata l'opera, non mi restaua altro che trouar persona di confidenza, e bene affetta, presso alla quale depositar la potesse. A Padroni, e Personaggi grandi, Apollo non consente (secondo il Politico Traiano) che si scriuino Storie d'huomini priuati e particulari, A gli Amici, amandogl'io tutti egualmente, non sapeuo chi più eleggere a tralasciar douesse, solo a qualche Parente pareua conueniente il darne la cura, ma il piccol numero che me ne resta, e la mia trista sorte, che fin qui già mai con essi non mi hà lasciato incontrar ventura (oltre al non ci essere alcuno di loro, che habbia ancor prole) mi hà tenuto sospeso. Però considerato non hauer conosciuto la più affezionata alla nostra famiglia, che V.S. Illustris. ne chi più si sia pregiata di deriuare dagli Adimari, lei sola hò volsuto eleggere per teatro di queste immagini, anzi per Archiuio sicuro di queste carte.

Ella che fu degna erede della prudenza, & valore del S. Vberto Adimari suo Auolo, a cui toccò la custodia della sua infanzia soprauissuto al S. Raffaello vnico di lui figlio-

lo,

lo, e padre di lei: Ella che restò possessora delle ricchezze d'ambi due loro, e de' generosi costumi della Sig. Oretta Acciaioli sua Madre: Ella che meritò fanciulletta con la protezione,& auspici del Serenifs. FERDINANDO. I. e della Serenifs. CRISTINA di Loreno Gran Duchi di Toscana, veder trattare, e concludere le sue Nozze col generoso Sig. Enea Piccolomini Aragona Cau. di S. Stefano & esser Nuora del valorosissimo Sig. Siluio i cui pregi furono in parte l'esser nella medesima Illustriss. e Sacra Religione Priore di Pisa, Maestro di Camera della prefata Altezza, e suo Generale in più d'vna impresa: Ella che in giouentù fù lo splendore dell'onorata Bellezza, nel Matrimonio della pudica Bontà nello stato vedouile dell'accorta Economia: Ella che hà saputo tanto bene educare i figliuoli, mantenere le paterne sustanze, sopportare con animo intrepido gli auuersi colpi della fortuna, che, a guisa de' fulmini Celesti (toccando l'eccelse cime) l'hanno più volte percossa: Ella che si pregia a ragione con tanti raggi d'onori di hauer per Cognati Monsig. Ascanio Arciuesc: di Siena, & il S. Marescial Cõte Fra Ottauio Piccolomini, la virtù de' quali rendendo più che mai dubbiosa la precedenza fra l'armi, e fra le lettere è di già consacrata all'eternità, per figliuoli il Sig. Conte Siluio & il S. Conte, e Cau. Euandro, ben che questi per la fè negli eserciti Imperiali combattendo habbino incontrato i trionfi nell'altra vita; & oggi per vnico rampollo (accompagnato dal merito della Sig. Violãte, nobilmente maritata al gentilissimo Sig. Franc. Maria Malegonnelle) il Sig. Conte Francesco, ornato della Croce di S. Iacopo, e del titolo di Cameriero

merierò di S. Maestà Cesarea, nel quale, come in compendio, si riducono tutte le perfezioni de' suoi maggiori: & per Nuora la Sig. Emilia dell'Illustriss. Sig. Lorenzo Strozzi, che per l'alta chiarezza de' suoi natali, ma più per il numero delle sue virtù, e per l'infinite sue grazie, e bellezze è l'epilogo delle marauiglie; Ella dico, adorna di tante prerogatiue, saprà e potrà meglio d'ogni altro, gradire e custodire l'abbozzo di queste mie mal delineate figure; A lei dunque le raccomando, & il venirle auante oggi in tempo di feste, e di nozze, (onorate e regalate fin dalla sacra Maestà dell'Imperatore, e del Sereniss. Arciduca Leopoldo, che si son degnati di farci interuenire a loro nome l'Illustriss. Sig. Marchese Fabbrizio Coloreto, e l'Illustriss. Monsig. Lorenzo Corsi, vna schiera de' nostri Antenati, che può numerar fin quì (a gloria di Dio più) di ottocento anni d'antichità, sia di felice augurio alla prosapia de' suoi nipoti, & alla conseruazione dell'antichissima, & Illustriss. Casa Piccolomini, con quell'aumento di prosperitadi, e di grandezze, che dal Cielo diuotamente prego a ciascuno di loro, mentre a V. S. Illustriss. con particulare affetto fo riuerenza.

Di Firenze il dì 7. di Marzo 1638. ab incarnatione.

Di V. S. Illustriss.

Obbligatiss. Seru. e Parente ossequentiss.

Alessandro Adimari.

TA-

TAVOLA DE' NOMI DELLE PERSONE LODATE in quest'Opera, posti per ordine d'Alfabeto.

A

ADimaro Primo che da principio all'Albero degli Adimari a carte 18.
Adimaro Benefattore del Duomo di Firenze 20.
Adimaro Consolo di Firenze 26.
Adimaro Vescouo di Volterra 22.
All'Albero degli Adimari 17.
All'Arme degli Adimari 118.
Alamanno Adimari Cauicciuli 72.
Alamanno Cardinale 98.
Alamanno di Giouanni 96.
Alamanno Vicario di Prato, e altri 56.
Aldobrando Consolo di Firenze 28.
Andrea di Gio: Commessario 112.
P. *Angelo Domenicano* 94.
Antonio di Baldinaccio 76.

B

BAldinaccio di Boccaccio 50.
Bellincione Berti 24.
Bernardo Caualiere Ierosolimitano 92.
Bernardo di Guglielmo 104.

Bernardo

Bernardo di Duccio. 86.
Boccaccio Cauicciuli 72.
Buonaccorſo Ambaſciadorè. 42.

C

CAntino Règio Miniſtro. 60.
Carlo di Meſſer Guerra. 44.

F

FIlippo di Meßer Alamanno 88.
Filippo Argenti. 32.
Filippo di Ruberto Alamanneſchi Adimari. 66.
Filippo Caualiere Ieroſolimitano 92.
Filippo Regio Miniſtro 66.
Filippo Veſcouo di Nazzaret. 114.
Foreſe Capitano de' Guelfi. 40.
Franceſco Capitano di Bitonto 84.
P. *Franceſco dell'Ordine di S. Domenico* 82.
Franceſco eletto Cardinale. 110.
Franceſco di Lapo. 70.

G

GIouanni Commeſſario a Monte Murlo. 59.
Gualdrada Conteſſa. 30.
Guidantonio Canonico. 116.

Iacopo

I

IAcopo di Giouanni. 72.

L

LOdouico Arciprete, e Vicario. 106.
Lotto Regio Ministro. 64.

M

MAnfredi Cognato della B. Humiliana. 36.
Manno, ouero Alamanno de' 12. Ambasciadori. a carte 46.
Matteo Caual. Aureato Familiare di PP. Lione X. 108.

N

NIccolò Adimari capo della famiglia de Trotti. 44.

O

OTtauiano di Baldinaccio. 80.

P

PAgno Dottore di Legge. 38.
Pepo di Boccaccio. 72.
Pepo Regio Ministro.
Pepo Vicario di Prato. 56.
Piero di Carlo. 70.

R

R Vberto Regio Ministro Gouernatore di Puglia 48.
Ruberto Vescouo di Volterra 102.
Ruggiero Vicario di Prato 62.

S

S Imone di Messer Pepo Ambasciatore 90.

T

P. T Addeo Seruita 100.
Talano 74.
Teghiaio primo detto Aldobrandi 34.
Teghiaio secondo Capitano 54.
Trotti consorti, e descendenti dagli Adimari 28. e 88.

V

B. V Baldo dell'Ordine de' Serui 52.
Vgolino Commessario 68.
Vieri di M. Pepo Ambasciatore 90.
Vberto di Benedetto Adimari. 48.

DELLA

DELLA CLIO D'ALESSANDRO ADIMARI.

PROEMIO.

All'Albero della sua Famiglia.

O Pianta di quegli Aui, ond'io rimiro
In bell'ordine accolto i primi fiori,
E qual tronco mi die l'aura, ch'io ſpiro,
E qual ramo apportò frutti migliori:

Mentre offeſa dal tempo io ti rimiro
Pouera di fortuna, e di teſori,
E con pena maggior, dolente io miro
Aridi farſi i tuoi già verdi Onori:

Rimanti in queſte carte, immago almeno
Di quel che foſti, ond'altri habbia deſio
Il ſuo nome illuſtrar nel tuo ſereno:

Ma ſe pur crudo il Tempo, e queſta Clio
Non manterran le tue memorie in ſeno,
Mortal naſceſti, e ſolo eterno è DIO.

SONETTO I.

Per Adimaro Primo oue comincia l'Albero, viueua nel 800.

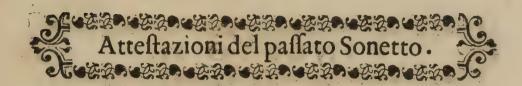
O Di questi Aui miei Primo sorgente
Nel campo di mia stirpe Alfa, & Alfiere,
Base fatal di molte immagin vere,
Che gia fiorìro al mondo hor sono spente:

Deh, pregoti ADIMAR, s'in Ciel si sente
Compiacenza già mai d'human piacere,
Che de' Posteri tuoi le glorie altere,
Solo a Gloria di DIO, mi torni in mente:

Tu da Fiesol disceso, e di Guascogna,
Quando il Pipinio Eroe Flora compose,
Sai quel che dir, quel che tacer bisogna.

Che, se frali son quì l'vmane cose:
Il pregiarsi de' suoi, non è vergogna,
Pur che si gioui alle Virtudi ascose.

Narra

Attestazioni del passato Sonetto.

NArra Orlando Maleuolti nelle sue Historie, che gli Adimari discendono di Francia, e si legge in vna dedicatoria d'vn libro d'Agricoltura a Bernardo Trotti, che discesero di Guascogna: di doue poi il Tasso nomina originario Adimaro Vescouo d'Aniciō, che visse al tempo di Vrbano II. circa l'anno 1095. *Benedetto Accolti nel primo.*

Il Verino *nel* 3. *libro de illustratione Vrbis Flor.* dice che si posarono in Fiesole.

> *Quin & vicini Fesulano e vertice montis*
> *Venit sanguineis notus bellator in Armis*
> *Adimar, &c.*

Ma Fra Filippo Bergamasco nel supplimento delle Croniche vniuersali, e nel *libro* 11. *a carte* 200. Che s'accosta più al Maleuolti, e ad altri, dice che *Adimaro Conte Franzese, e familiarissimo di Carlo Magno, e di Pipino suo figliolo, per le sue eccellenti virtù essendo da loro molto amato, fu fatto l'anno* 811. *Duca di Genoua. Fu huomo magnanimo, e nell'armi molto eccellente, per mare, e per terra; perche sendo vessata quella Città da Rotario Rè de' Longobardi, e da gli altri suoi successori, fu difesa, e presa da Carlo, dal quale fu retta, e gouernata con humanità grandissima, e similmente da gli altri suoi successori, da quali fu retta cento anni, e da loro furono concesse alla prefata Città, tutte le Terre e Città di Liguria; E sentendo detto Adimaro la predetta Isola esser molestata da' Turchi, congregò vn gran numero di genti, & andò loro incontro, e combattendo con loro in breui giorni prese* 14. *naui delle loro, & annegolle, di poi ne fece morire infiniti, intanto che liberò quell'Isola, &c.*

Però si tiene che questo Adimaro venisse con Carlo Magno, e con l'Oste de' Romani, quando si trattò di crescer Firenze, e di liberarla da' Fiesolani, che fù l'anno 801. come scriue *Gio. Villani lib.* 3. *cap.* 1. e con il medesimo Imperatore poi fusse à Genoua (lasciato in Firenze i suoi descendenti) fra quali nell'Albero si legge vn Bernardo d'Adimaro, secondo l'antiche memorie di casa nostra.

SONETTO II.

Per Adimaro di Bernardo Adimari Benefattore del Duomo di Firenze viueua nel 1077.

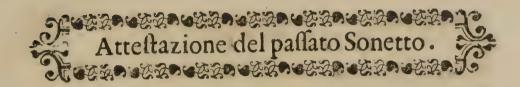
Rar la fama dal Centro, oue l'obblio
Nel fiume dell'orror Virtute allaga,
E cosa così bella, e così vaga,
Ch'è grata al Mondo, e non dispiace a Dio:

Quindi Mosè nel sacro libro e pio.
Scriuer de' primi Padri anch'ei s'appaga,
La Penna incontro al Tempo è quella Maga,
Che raffrena il suo dente edace e rio,

Varcaron gli anni, e niun di noi fu chiaro,
Finch'a Diocampi in Rouezzan non diede
Al tempo di Matelda vno ADIMARO.

O spirto liberal d'oro, e di fede,
Il gran Banco del Ciel, non punto auaro,
Te ne rese di poi doppia mercede.

L'anno

Atteſtazione del paſſato Sonetto.

LAnno 1015. Curradino Primo di Soauia, eletto Imperatore, dopo leuato l'aſſedio di Milano, ſi compiacque d'abitare in Firenze, onde molto l'auanzò, e molti Cittadini ſi fecero Caualieri di ſua mano, e furono al ſuo ſeruigio, così ſcriue *Gio. Vill. l. 4. c. 8.*

Et in queſti tempi erano fra' nobili di Por S. Piero gli Adimari, e fra i Caualieri creati, come ſopra, ſi tiene foſſe queſto Adimaro allora giouinetto, e v'aderiſce *Gio. Vill. l. 4. cap.* 10. Poiche vecchio di 80. anni in circa fa donazione al Capitolo Fiorentino, come per la ſeguente ſcrittura.

Adimarus Filius Bernardi Adimari, & Gaſdia filia bonæ memoriæ Cici, quæ fuit Coniux Vbaldi, in preſentia duorum Caſtaldiorum D. Matildæ Comitiſſe, dederunt Canonicæ bona poſita a Rouezzano A. D. 1072. Ex Archiuio Canonicæ Metropolitanæ Eccleſiæ Flor. lib. Pag. Il Duomo di Firenze era allora intitolato Santa Reparata.

E Bernardo ſuo Padre, fù di quelli che fecero edificare Santa Maria Hipotecoſa al Canto del Giglio, e ce n'è memoria nel 1010. *ſecondo Giuliano de' Ricci*: del che parla ancora *Gio. Villani l. 4. cap.* 10. con queſte parole.

Erano il Legnaggio degli Adimari, quali furono eſtratti di Caſa Coſi, e Santa Maria Hipotecoſa fecero eglino, & erano il maggior Legnaggio di quel Seſto, e quaſi di Firenze, &c.

Non è marauiglia che dal 801. fino al 1015. non ci ſieno memorie di huomini di caſa Adimari, poiche *Gio. Villani* ancora, fa pochiſſimi ricordi da quel tempo in qua, fuor della Guerra, che hebbero i Fiorentini co' Fieſolani, e ne hebbero vittoria, come al *Cap. 5. del 4. libro.*

SONETTO III.

Per Adimaro Adimari Vescouo di Volterra, viueua nel 1138.

SE niun Lucerna accesa ascōde in terra;
Ma soura al Candellier l'alza, e l'assetta,
E se meglio dal monte occhio saetta,
ADIMARO, à ragion gisti à Volterra:

Tu Speculator giusto in pace, e in guerra,
Tu luce sacrosanta, e benedetta,
Per far la Gregge tua sana, e perfetta,
T'eleggesti vn'albergo alto da terra.

Anzi per ampliar Pascolo, e Prato,
Quanto è fra l'Elsa, e fra la Fuscia in dono
Desti all'Episcopal tuo seggio amato:

Hor, se chi pon la vita è Pastor buono,
Tu che l'oro, e la vita in vn gli hai dato,
Merti, a giudizio mio, d'ottimo il suono.

Re-

Attestazione del passato Sonetto.

REuerendus D. Adimarus de Adimaribus nobilis Florentinus, Dei,& Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Volaterranus, sacri Imperij Princeps,& Comes Palatinus, anno Domini 1138. sedit annos sex:

Hic emit a D. Rainerio Pannochia Comite, & a D. Sibilia eius vxore, illam partem Episcopatus Volaterrani in spiritualibus,& temporalibus, videlicet, a Castro Pignani vsque ad Flumen Fuscij, & sicut Flumen Fuscij mittit in Cecina, & Cecina mittit in mare,& postea redeundo a dictum Castrum Pignani, vsque ad Flumen Elsæ,& sicut Elsa mittit in Arnum,& Arnum mittit in Mare. Instrumentum factum fuit anno Domini 1139. in Castro Traualis tunc Comitatus Volaterrarum, hodie Senarum:

Dono etiam habuit idem Reuerendus D. Adimarus Castrum vetus in curia Sancti Geminiani ab Alberto Goto, & Talia eius vxore cum tota curte dicti Castri, anno vltimo dicti eius Episcopatus. Ex quibus omnibus plurimum eidem debet Ecclesia Volaterrana, &c. *Ex Archiuio Volaterrano.*

SONETTO IV.

Per M. Bellincione d'Vberto Rauignani Adimari detto Berti, viueua nel 1180.

Egno è di lode alto guerrier, ch'ha vinto
Tra le pugne di Marte, e tra'l furore:
E degno n'è colui, ch'al ſenno accinto,
Sudò tra' libri, e concquiſtò l'onore.

Ma, qual tu, contentarſi andar ſol cinto
Di cuoio, e d'oſſo, ou'è ricchezza in fiore,
E vietare alla moglie il ſen dipinto,
Non è, BELLINCION mio, vanto minore.

Con queſta gran modeſtia, al tempo andato,
Che rimprouera a noi noſtra vergogna,
Crebbe Fiorenza in facultadi, e ſtato.

Hor fren di legge al Faſto impor biſogna,
Et al ben (già ricerco) andar forzato,
TANTO il giudizio human vaneggia, e ſogna.

Che

Attestazioni del passato Sonetto.

CHE i Rauignani fossero Consorti degli Adimari, oltre all'autorità, che si diranno a basso, si comprende dall'esser state le case loro in Por San Piero come racconta *Gio. Villani lib. 3. cap. 2. così dicendo.*

La nuoua Città di Firenze si cominciò a reedificare per li Romani, e di piccolo sito, e cominciossi dalla parte di Leuante alla Porta di S. Piero, la quale fu oue furono le Case di M. Bellincione Berti nobile, e possente Cittadino, che per retaggio della Contessa Gualdrada sua figliola, e moglie del Conte Guido detto sangue rimasero a' Conti Guidi. Come Guido Besangue discendesse da' Conti Guidi di Modigliana. Si legge nel detto Villani lib. 5. cap. 32.

Che M. Bellincione fosse de' primi della Città si raccoglie dal medesimo *Gio. Villani lib. 4. cap. 1.* oue di lui dice così

Il Buono M. Bellincione Berti de' Rauignani onoreuolmente, e Cittadinescamente portò sua Caualleria, &c.

Lodandolo di modestia, come ricco, e grāde ch'egli era, *Disse Dāte nel 16. del Paradiso.*

Bellincion Berti vid'io andar cinto
Di cuoio, e d'osso, e venir dallo specchio
La Moglie sua senz'il viso dipinto.

E per confermazione, che i Rauignani, e li Adimari erano vna medesima cosa, *Cristofano Landini comentando il sudetto canto 16. del Paradiso*, e trattando di Gualdrada sua figliola dice,

Fu questa Fanciulla bellissima, e figliola di M. Bellincione Berti de' Rauignani antichissima famiglia Fiorentina, & vno de' Rami degli Adimari, &c.

Il che vien di nuouo confermato da *Gio. Villani l. 8. c. 48.* perche il nome di Bellincione passò in vn ramo degli Adimari, cioè

Quando la Parte Bianca fù cacciata di Firenze sen'andorno fuorusciti Baldinaccio e Corso Adimari, con quasi tutto il lato de' Bellincioni, &c.

Aggiugneremo che il Titolo di Messere si daua a' Caualieri, come si dirà auanti a carte 39. dunque i Rauignani erano nobili, & abitando nel sesto di San Piero, come si è detto di sopra, si trouano registrati fra le famiglie nobili, come narra *Gio. Villani lib. 4. c. 10.* insieme con li Adimari.

Et fra i Caualieri, che l'anno 786. fece Carlo Magno in Firenze fu Apardino Rauignani. *Ammirato lib. 1. a car. 19.*

Et il cognome di Berti, e caso Genitiuo, che vuol dire *Filius Vberti*: restò nondimeno spenta la linea loro più tempo fa, che però non si troua nel Priorista, & il ramo degli Adimari, che restò loro più prossimo, si dissero i Bellincioni: *Gio. Vill. lib. 8. c. 48.* ne per Bellincioni nominati da *Gio. Villani* si possono intendere quelli, che appariscono nel Priorista, poiche vn Lionardo di Bellincione fu de' Priori nel 1378. per Quartiere S. Gio. & era Saponaio, & vn'altro Celidonio di Andrea di Bellincione fù de' Priori nel 1442. per Quartiere S. Spirito, nel quale mai veruno degli Adimari è stato descritto. E forse questi non erano in rerum natura al tempo del Villani.

SONETTO V.

Per Adimaro di Gianni Adimari Consolo di Firenze, viueua nel 1196.

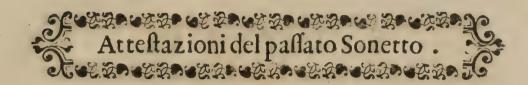
EN sarei come Talpa, o come nato
La tra le Catadupi, e cieco, e sordo,
S'immobile, ADIMAR, fossi a quel fiato,
Ond'hà per te la Fama alto ricordo;

Ma l'hauer di tua Patria il fren guidato,
Posto fra'l senso, e la ragione accordo,
M'è nella mente omai così stampato,
Che nol cancella obblio, ne'l tempo ingordo.

Figlia Fiorenza mia di Roma antica,
Ch'hebbe il Consol da Bruto infino a' Goti,
Fu d'vn simil gouerno vn tempo amica.

O sommo onor de gli Aui miei remoti,
Fosti a ragione eletto a tal fatica,
Perche doue è Virtù, li sono i Voti.

Gio.

Attestazioni del passato Sonetto.

GIo: Villani *lib. 3. cap. 3. e lib. 4. cap. 6. dice che l'anno 1010. i Fiorentini si accomunorno co Fiesolani, e fecero l'arme rossa, e bianca. il Rosso de Fiorentini, e'l Bianco de' Fiesolani, e cominciaro a reggersi per due Consoli, e consiglio di* 100. *de' migliori Cittadini, &c.*

Il medesimo Gio: Villani lib. 5. cap. 32. soggiunge.

Nelli anni di Cristo 1207. *i Fiorentini hebbero da prima Signoria forestiera, che fino allora si era retta la Città per Signoria di Consoli Cittadini de' maggiori, e migliori della Terra, &c.*

Quattro furono i Consoli mentre che la Città fu a Quartieri, e poi furono sei, quando la Città si partì a sesti, &c.

Non si nominauano tutti ma il più degno di loro, dicendo al tempo di cotal Consolo, e compagni. *Gio. Villani lib. 5. cap. 32. & in più luoghi.*

Matteo Palmieri trattando de' Consoli nella sua Cronicha dice

Anno 1196. *Florentini Consulem elegerunt, qui ius diceret, & cum publica potestate Rempublicam gubernaret, quod per singulos annos vsque ad Friderici II. mortē obseruatum est, videlicet vsque ad annum* 1250. *Et post Friderici mortem Rempublicam reformantes duodecim Antianos creauere, &c.*

Coluccio Salutati in vn suo libro intitolato, *Contra Luscum Vicentinū* scriue.

Accedit ad hæc quod vrbs nostra summo Magistratu, sicut olim Roma per Consules regebatur vsque ad exactos annos incarnationis diuinæ sapientiæ 1282.

Da alcune scritture de' Monaci della Badia di Firenze.

Adimaro Adimari fù Consolo di Firenze nel 1196. *Et Bernardo Adimari nel* 1201. *e duraua il loro offizio vn'anno, e rendeuano ragione, e faceuano giustizia, & al modo di Roma tutto guidauano, e gouernauano, &c.*

Raro

SONETTO VI.

Per Aldobrādo di Bernardo Adimari Cō-ſolo di Firenze nel 1201. e nel 1210.

Aro interuien, ch' a tracchеggiar l' onore
Per la ſelua del mondo huom non lo prede,
Che quanto ha nel cercar campo maggiore,
Se non lo troua qui, colà lo vede

Ma ſenz' vſcir della ſua patria fuore,
A pochi il conquiſtarlo oggi ſuccede,
ALDOBRANDO, tu ſol ſenza ſudore
Ti ſapeſti acquiſtar tanta mercede.

E fin due volte a' tuoi paterni lari
Del regio Conſolato i fregi imponi,
Quanto ſperati men tanto più cari.

Ah ben conoſco hor io per più cagioni,
Ch'il gouerno Ciuil, ben che trà pari
Sol bello, e fortunato è preſſo a' Buoni.

In

Attestazioni del passato Sonetto.

IN vn Contratto rogato adì 13. di Aprile 1210. esistẽte fra le scritture delle Monache di S. Felicita di Firenze, come per vista, e copia datami da M. Filippo Morelli iui Priore, si legge.

Al tempo di Aldobrando Adimari Consolo Fiorentino, Pepo di Spinello da Montegrossoli, vendè vna mezza casa alle Monache di S. Felicita frà suoi confini, &c. come per rogo di Buonamico. Imperatori Henrici Iudex, & *Notarius* &c.

Veggasi adietro nella passata attestazione, come egli è vero, che i Consoli non si nominauano tutti nelle pubbliche scritture, ma il più degno di loro, veggasi *Gio. Villani lib.*4. c. 6. *lib.* 5. c. 26. c. 30. 32. *e* 34.

A questa attestazione par che si potesse opporre, che l'anno 1210. non viueua l'Imperatore Arrigo VI. di questo nome poi che egli morì l'anno 1198. ma si bene l'Imperatore Ottone, per conciliar questa scrittura con l'istorie si può dire, ò che i Notai nominauano quell'Imperatore, sotto l'autorità del quale si erano messi alla professione, o che detto Buonamico hauesse l'autorità da Henrico fratello di Baldouino, che fu Imperatore di Costantinopoli nel 1201. e visse fino al 1214. *Egnatia lib.* 2. *Cosm. Manse: lib.* 4.

SONETTO VII.

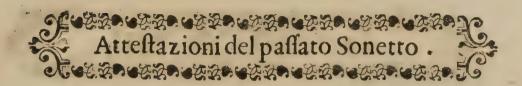
Per Gualdrada di Bellincione Adimari detto Berti, viueua nel 1210.

HI fa, ch'il valor d'altri al Ciel ſen vada,
E la Gloria de' ſuoi tace, e non mira,
O ch'ei defrauda il giuſto, o non v'aſpira,
O che, mirando a gli altri, a ſe non bada.

Grande vn huomo è col ſenno, e con la ſpada,
Ma non minore in Donna anco s'ammira
Quel caſto amor, che l'honeſtà le ſpira,
Come ſi vide in tè, bella GVALDRADA.

Dirò dunque di te, ch'alto Signore
Poſponeſti, e i ſuoi baci, e ſua grandezza
Di pudicizia, e d'innocenza al fiore.

O figlia al Padre ad obbedire auuezza,
Non l'obbediſti, e non faceſti errore,
Donna ch'onor non ha, non ha bellezza.

Attestazioni del passato Sonetto.

DI questa nobilissima Donna, degna a guisa d'Astipatira di esser ammessa nel Teatro de' suoi, fanno menzione *Batt. fulgoso, & il Cont. p. 365.* bēche con error del nome, e molti autori, ma in particulare *Gio. Villani lib. 4. cap. 1.* oue trattando del primo Conte Guido, dice così

Guido sopranominato sangue, per li suoi, che furono tutti in sangue morti, fu per l'Imperatore Otto quarto fatto Signore in Casentino, e questi fu quegli, che tolse moglie in Firenze la Contessa Gualdrada figliuola che fu del buono M. Bellincione Berti de' Rauignani, che onoreuolmente, e Cittadinescamente portò sua Caualleria.

E parlando più diffusamente di questo parentado soggiugne nel 5. *lib. al cap. 37.*

Questo Conte Guido vecchio prese per moglie la figliuola di M. Bellincione Berti de' Rauignani, che era il maggiore, e più onorato Caualiere di Firenze, e le sue case succedettono poi per retaggio a' Conti, le quali furono a Porta San Piero su la porta vecchia -- Questa Donna hebbe nome Gualdrada, e per bellezza, e bel parlare di lei, la tolse il detto Conte, vedendola in Santa Reparata con altre donne, e donzelle di Fir. quando vi era l'Imperatore Otto Quarto a cui piacque, & il Padre di lei dicendo che egli haueua potere di fargliela baciare, la Donzella rispose, che mai huomo viuente la bacierebbe, se non fusse suo marito: per la quale parola l'Imperatore la commendò, e per consiglio di lui, detto Guido la si prese in moglie, &c.

Della nobiltà de' Rauignani, e come erano vn ramo degli Adimari, si è trattato adietro nel Sonetto di M. Bellincione, veggasi il medesimo *Gio. Villani lib. 3. cap. 2. & lib. 4. c. 1. e 10. e lib. 5. cap. 37.*

Di Gualdrada fa menzione ancora Dante nel 16. dell'Inferno, oue parlando di Guido Guerra, dice

Nipote fù della buona Gualdrada
Guido Guerra hebbe nome, & in sua vita
Fece col senno assai, e con la spada.

E Christofano Landini, comentando questo luogo, dice che Gualdrada fù figliola di M. Bellincione Berti de' Rauignani antichissima famiglia, & vno de' rami degli Adimari, raccōtādone l'istesso che di sopra ha scritto *Gio. Villani.*

Per M. Filippo Adìmari Cauicciuli, detto Argenti, viueua nel 1250.

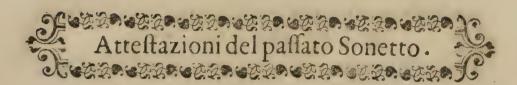
ON sò, Spirito altier, mentre io fauello
Per dare eſempio a' poſteri naſcenti,
Se de' tuoi detti, e de' tuoi fatti ardenti
Il parlare, o'l tacer mi ſia più bello:

Che ſe già vide vn Vate aſpro flagello
Farſi di tè fra le fangoſe genti,
A che più rammentar FILIPPO Argenti,
Ch'è ſepolto in inferno à Dio ribello?

Pur tacer non vogl'io, non ſempre il vero
Cantan le Muſe, e forſe ſdegno acceſe
Quel Poeta, cò noſtri ogn'or ſeuero;

Nel reſto aſſai d'onor ci rende, e reſe,
(Più ch'il ferrar d' Argento il tuo deſtriero)
Che di tè ſcriua Dante, e'l Certaldeſe.

Tratta

Atteſtazioni del paſſato Sonetto.

TRatta di queſto Caualiere, come di perſona nobile, e ricca, ma iraconda *Gio. Bocc. nella nouella* 8. *di Ciacco, e Biondello gior.* 9. oue nomina ancora la loggia degli Adimari, e de' Cauicciuli con queſte parole.

Il menò vicino alla loggia de' Cauicciuli, e moſtrogli in quella vn Caualiere chiamato M. Filippo Argenti, &c.

E Dante nel canto 8. dell'Inferno lo ripone fra' ſuperbi, & iracondi, dicendo.

Tutti gridauan, a Filippo Argenti,
Il Fiorentino ſpirito Bizzarro
In ſe medeſmo ſi rodea co' denti.

Oue gli eſpoſitori concorrono, che queſto Cogniome d'Argẽti gli foſſe impoſto, perche era così ricco, che vſaua ferrare i ſuoi Caualli d'Argento: eceſſo in quei tempi, ſi come ſarebbe ancora, di ſuperba grandezza.

Criſtofano Landini nell'eſpoſitione del ſuddetto canto 8. dice così.

Filippo Argenti, ſecondo che il Boccaccio dice di hauer inteſo da Coppo di Borgheſe Domenici, fu Caualiere della nobile famiglia de' Cauicciuli, i quali ſono vn ramo degli Adimari, tanto ricco, che vſaua ferrare i ſuoi Caualli d'Argento, il medeſimo afferma il Contarino pag. 196.

Nel reſto s'accenna, che Dante forſe non fu bene affetto verſo la noſtra famiglia, e per ciò ripoſe alcun de' noſtri nell'Inferno, perche Boccaccio Adimari fu ſempre contrario al ſuo ritorno in Patria, moſſo dallo ſdegno che Baldinaccio ſuo figliuolo, foſſe ſtato vn di quegli, che furon mandati in eſilio, quando il Porta perſuaſe al Senato, ch'abbaſſar ſi doueſſe la potenza de' Grandi, come ſi dirà auanti nelle atteſtazioni del ſonetto 38. a car. 93. nondimeno douiamo ſtimar aſſai l'eſſere ſtati nominati dalla Penna di ſi celebrati Scrittori.

SONETTO IX.

Per M. Tegghiaio di Aldobrando Adimari Pº Rettor d'Arezzo, viueua nel 1256.

O Di lingua, e di man ſaggio, e guerriero,
Hor con l'vna Orator, con l'altra Ardito,
Teſtimon ne ſia l'Arbia, e lo Spedito,
Che ti giouò l'hauer predetto il vero:

Ahi, che l'huomo al ſuo ben cieco, e ſeuero,
Speſſo, quando il peccar faſsi infinito,
Anco dalle Caſſandre il vero vdito,
Riconoſcer non sà dal bianco il nero.

Tãto auuẽne, o TEGGHIAIO, à noſtre ſquadre,
Ma le ſtille del ſangue in tante Stelle
Si cangiaron per tè, d'opre leggiadre:

O ſaggie voci alla Virtude ancelle,
Mentre vi profferì d'Arezzo vn Padre
Quel che vi diſprezzò, vi fe più belle.

Atteſtazione del paſſato Sonetto.

DAnte nel canto 6. dell'Inferno onoratamente nomina queſto M. Tegghiaio dicendo

Farinata, e Tegghiaio che fur ſi degni

E nel canto 16.

L'altro che preſſo a me la terra trita
E Tegghiaio Aldobrandi la cui voce
Nel mondo ſu dourebbe eſſer vdita.

Oue Criſtofano Landini eſpoſitore, nel primo luogo dice, che Tegghiaio fu degli Adimari, e nel ſecondo.

Tegghiaio Aldobrandi fu degli Adimari molto ſtimato, & a caſa, e negli eſerciti, per molte marauiglioſe opere, e conſigli, Coſtui ſconfortò l'impreſa contro a' Saneſi, dimoſtrando che non ſi poteua in quella hauer vettoria, ma non fù accettato il ſuo conſiglio, onde ne riuſcì la infeliciſſima rotta d'Arbia

Ne fa menzione ancora *Gio. Villani lib. 6. cap.* 79. mentre narra come egli orò in Senato, opponendoſi al parere dello Spedito.

Il dicitore per tutti, fu M. Tegghiaio Aldobrandi delli Adimari Caualier ſauio, e prode in arme, e di grande autorità, e di largo conſigliaua il migliore.

La voce Aldobrandi è poſta per Patronomico, cioè *filius Aldobrandi eques ille non ignobilis, de quo onorifica mentio apud Borghin: in Eccl. Et Epiſc. Flor.*

Fu nel 1255. eletto Rettore di Arezzo, e fu il primo de' Fiorentini.

Vedi Lionardo d'Arezzo lib. 2. *Ammirato nelle Iſtorie lib. ſecondo a car.* 82. *Ricordano Maleſpini a car.* 56. *Il Razzi, & il Giouio nella Vita di Farinata, Il Sig. Iacopo Gaddi negli Elogij hiſtorici Elogio* 3. *E Gio. Vill. lib.* 6. *cap.* 83.

SONETTO IV.

Per M. Manfredi Adimari, Cognato della B. Vmiliana Cerchi, e Padre del Primo de' nostri, che godesse il Priorato, viueua nel 1256.

ANFREDI, o Guida, o Scorta, ò Fede, o Mano,
Onde alzasti il tuo sangue, e te reggesti,
Quai furo i pregi tuoi, ch'al mondo hauesti,
Perch'io li conti, e non li canti in vano!

Ahi, non si solca appien l'ampio Oceano,
Conuien che qualche parte intatta resti,
Di tanti fregi tuoi dirò sol questi,
Che fosti vna delizia al germe vmano.

Ciò fù, perche tua fù sposa REGALE
Sorella già d'VMILIANA Diua,
Ch'è fra' Cerchi del Ciel Cerchio immortale.

Quindi BERNARDO tuo dell' Arno in riua
Primo de' nostri al Priorato sale,
Che doue Vmiltà Regna alto s'arriua.

M.Man-

Attestazione del passato Sonetto.

M. Manfredi Adimari Cau. Fiorentino viueua nel 1256. e si troua descritto ne' libri, che si conseruano nell'Archiuio delle Riformagioni, oue nel lib. 3. delli statuti della nostra Città sotto la Rubrica 32. *De securitatibus præstandis a magnatibus* appariscono li Adimari fra le famiglie de' grandi, e de' magnati. Et il Priorista originale che iui si mantiene, dimostra, che per Sestiere di Por S. Piero, e Quartiere S. Gio. e S. Maria Nouella, sono stati più Priori degli Adimari, & il primo nel 1286. Bernardo Figliuolo di questo M. Manfredi, con queste parole

Bernardus D. Manfredi de Adimaribus a die 15. *Octobris vsque a die* 15. *Decembris* 1286.

Il Sig. Vieri Cerchi, Gentilhuomo per costumi, e litteratura insigne, mi diede la seguẽte memoria estratta da' libri, e ricordi antichi di Casa sua.

M. Vieri Cerchi diede per moglie Regale sua figliuola sorella che fù della B. Vmiliana, a M. Manfredi Adimari l'anno 1256.

Questo M. Vieri fu Caualiere principalissimo, Capitano de' Fiorentini, capo di parte Bianca sollecito, e diligente: come nelle Croniche *Gio. Villani lib.* 7, *cap.* 130. *&* 148. *e lib.* 8. *cap.* 38.

Qual sia poi stata la famiglia de' Cerchi in Firenze, si legge nel medesimo *Gio. Villani, oue nel lib.* 3. *Cap.* 2. dice che la Porta di S. Pietro, quando l'anno 801. si riedificò la Città di Firenze fu posta, oue poi furono le case di M. Bellincione Berti, nobile, e possente Cittadino, che per retaggio della Cõtessa Gualdrada sua figliuola, e moglie del Conte Guido primo, rimasero a' Conti Guidi, che poscia le venderono a' Cerchi, &c. soggiungendo nel *lib.* 8. *cap.* 38. che i Cerchi, casa di grand'affare, l'anno 1300. furono in Firenze capo della parte Bianca, e che cõ loro tennero quasi tutti li Adimari, se non se il lato de' Cauicciùli.

SONETTO XI.

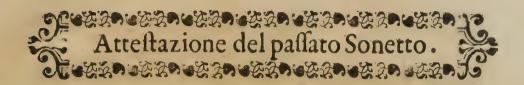
Per M. Pagno di Gherardo Adimari Dottor di Legge, viueua nel 1257.

Oscia che l'huom, quasi Destriero errante,
Correa questa del Mondo ampia contrada,
Acciò non più trabalzi, e più non cada,
Pensar conuenne a raffrenar sue piante.

Quindi nacquer le leggi eterne, e sante,
Che mostrarono altrui la vera strada,
E l'Imperio col senno, e con la spada,
Ch'era allora vn Pigmeo, si fe Gigante.

Tu, PAGNO, a maneggiar così bel freno
Fosti in vn così dotto, e così pio,
Che saluasti infiniti, e te non meno.

Deh fostu viuo a questi tempi, oh Dio,
Che saria vinto, o cederebbe almeno
Chiunque offusca oggi il vero, e m'intend'io

Atteſtazione del paſſato Sonetto.

IL titolo di Meſſere ſi daua, o a Dottori di legge, o a Caualieri, l'ordine de' quali nella noſtra Città, è ſtato ſempre eminente; e per Caualieri s'intendeuano tutti quelli, a' quali dopo eſſerli ſtata conferita la dignità, veniua dato titolo di *Miles*, come atteſta l'Eruditiſſimo *Sig. Iacopo Gaddi negli Elogi Iſtorici*

Queſto M. Pagno fu Dottore di Legge aſſai chiaro a' ſuoi tempi, ma perche i ſuoi ſcritti non furono pubblicati non è regiſtrato fra i legiſti, nel Catalogo del Poccianzio, ne del Mantoua.

Habbiamo nondimeno ſufficiente notizia delle ſue virtù dagli ſcritti di M. Guidant'Adimari Canonico Fiorentino, che fiorì nel 1550. & è paſſato per antica tradizione in caſa noſtra, come per il noſtro diſcorſo ſopra la famiglia degli Adimari a carte 9.

SONETTO XII.

Per M. Buonaccorso di M. Bellincione Adimari Ambasciadore nel 1262. e 1270.

Onuien, che tenga vn Messaggiero eletto
I negozi a trattar del suo Signore,
Senno, Eloquenza, e Fè, Ricchezza, Onore.
Per il segno arriuar d'esser perfetto.

Senno, e lingua, ch'a tempo apra il concetto,
Fede, da conseruar sincero il core,
Ricchezza, che mantenga il suo splendore,
Nobiltà, che nol renda altrui negletto.

Con questi arredi, o BVONACCORSO, armato
Più che non san cantare oggi i miei carmi,
Seruisti Flora, e sua ragion di stato.

Quindi, emulando eternità co' marmi,
In vari luoghi Ambasciator mandato,
Hor concludesti paci, hor mouest' armi.

Quando

Attestazioni del passato Sonetto.

QVando i Guelfi Fiorentini vsciti di Firenze si viddero aspramente perseguitati da Manfredi Re di Puglia, e da' Ghibellini, mandarono M. Buonaccorso di M. Bellincione Adimari in compagnia di M. Simone Donati Ambasciadore in Alamagna a Curradino di Currado di Federigo Imperadore, per sommuouerlo a passare in Italia in fauor loro; ma la Madre, figliola del Duca d'Osterich cioè di Bauiera, parẽdoli di troppo tenera età, non volle. E licenziatili con amoreuoli parole, e speranze, acconsentì, che portassero con loro la mantellina del medesimo Curradino soppannata di vaio, &c.

Gio. Vill. lib. 6. cap. 44. 81. e 85. Lionardo Aretino lib. 2. Cristofano Landini nel comento di Dante. Scipione Ammirato lib. 2. a car. 99. Piet. Mess. in vita Currad.

I parentadi che fece M. Buonaccorso, quando i Guelfi, & i Ghibellini si pacificarono insieme, si sono raccontati nelle attestazioni del sonetto di M. Forese a 40.

Il medesimo M. Buonaccorso fu mandato Ambasciadore à Carlo primo Rè di Napoli l'anno 1270. quando fece l'accordo col Rè di Tunisi, *Gio. Vill. lib. 7. cap. 39.*

SONETTO XIII.

Per M. Foreſe di M. Buonaccorſo Adimari Capitani de Guelfi, &c. viueua nel 1263.

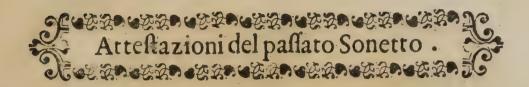
IO canterei, fra le più belle impreſe
Di quei, ch'hanno de' miei pugnato, e vinto,
I tuoi fatti magnanimi (o FORESE)
S'io ne ſentiſsi il gran rimbombo eſtinto.

E per farlo auuiuar, direi corteſe,
Che foſti à Guelfi a comandare accinto,
Che la tua mano vn Cacco al ſuol diſteſe,
Che per te ſembrò Reggio vn Terebinto.

Ma quel, ch'in mille carte è già deſcritto;
Quel ch'ognun vide, & hà nel cuore impreſſo,
Il tornarlo a narrar non forſe è dritto.

Baſti dir, che di Guido al ſangue anneſſo;
Foſti ſi chiaro in pace, in guerra inuitto,
Che ne ſtupì con Manlio, il mondo ſteſſo.

Di

Attestazioni del passato Sonetto.

DI M. Forese Adimari scriuono molti autori molte cose, e fra l'altre ch'egli fu co' Guelfi, quãdo hebbero l'insegna da PP. Clemente V. ch'era l'Aquila rossa, col drago negli Artigli, *Gio. Vill. lib. 7. c* 2. ritenuta fin'ora da' Capitani di Parte Guelfa, Magistrato di grand'autorità in Firenze, e de' medesimi Guelfi fu Capitano. e perche de' suoi fatti principali tratta *Gio. Villani lib. 6. cap.* 88. registreremo qui le sue proprie parole.

L'anno 1263. per simile modo, come fece in Modona così si cominciò battaglia Cittadina in Reggio tra' Guelfi, e Ghibellini; e mandato per li Guelfi di Reggio per soccorso alli vsciti di Firenze, che erano in Modona, incontinente vi andarono, e fecero Capitano di loro M. Forese degli Adimari, e entrati in Reggio furono su la piazza alla battaglia, la quale molto durò però che i Ghibellini di Reggio erano molto possenti, e fra li altri vi haueua vn chiamato il Cacca da Reggio quest'era grande come Gigante, e di marauigliosa forza, e con vna mazza di ferro in mano, nullo gli s'ardia appressare, che non l'abbattesse in terra, o morto, o guasto: veggendo ciò i Gentilhuomini di Firenze se li strinsero addosso, il quale fu doppo molto gran difesa atterrato, e morto.

Questa vittoria fu ascritta al proprio valore di Forese il quale secondo il medesimo *Villani nel cap.* 15. *del lib.* 7.

L'anno 1265. prese per moglie vna figliuola del Conte Guido Nouello, e Bindo suo Zio vna delli Vbaldini, per far pace tra' Guelfi, e Ghibellini.

Il medesimo M. Forese fu l'anno 1283. Gouernatore d'Imola, Nel 1295. capo d'vn tumulto, Nel 1296. Ambasciatore in Lombardia per la pace, veggasi in somma

Gio. Villani lib. 6. cap. 88. a car. 179. e lib. 7. cap. 15. a car. 99. Lionardo Aretino lib. 2. dell'Istorie Cristof. Landini nell'Apologia, il Mini ne' discorsi, il Verini nell'illustrazione di Firenze, il Volaterrano, il Borghini ne' trattati l'Ammirato, & altri Scrittori delle cose Fiorentine, & vltimamente il Sig. Iacopo Gaddi negli Elogi Istorici.

Manlio atterrò ancora lui vn Gigante. *Vedi Tito Liuio.*

SONETTO XIV.

Per Carlo di M. Guerra Adimari Capitano d'Amalfi, &c.
Viueua nel 1272.
E per Niccola Adimari autore della Famiglia de' Trotti.

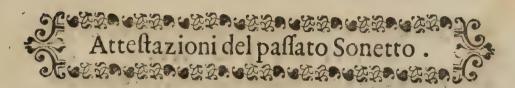
QVei, che cantò dell'auree Muſe al Trono
Irato Achille, e peregrino Vliſſe,
E quei, che degli Dei la cuna ſcriſſe,
Perch'andaron vagando, hebber gran ſuono.

Quindi al buon CARLO, *& a* NICCOLA *in dono*
Trouar gloria eſulando il Ciel permiſſe,
In Napol quegli, e queſti in Milan viſſe,
Ch'i Vati accetti in Patria vnqua non ſono.

Così Iaſone in Colco, in Miſia Alcide,
Per conquiſtar virtù ſen' giron ſolo,
CHE ſol quei molto sà, che molto vide:

O' quanto è bene alzar dal nido il volo,
PER tutto [illegible] valoroſo il Cielo arride,
E marciſce Virtù nel proprio ſuolo.

Nelle

Atteſtazioni del paſſato Sonetto.

NElle diſcordie fra 'Guelfi, e Ghibellini, molti degli Adimari andarono in diuerſe parti, & incontrarono felice ventura. Le atteſtazioni, che qui & altroue ſi noterãno, circa i progreſſi d'alcuni de' noſtri nel Regno, l'hauiamo haute da ſcritture mandateci autentiche da vn miniſtro dell'Archiuio di Napoli, le quali di mano in mano, che ci ſe ne porgerà l'occaſione s'andranno copiando. E per queſto Carlo di M. Guerra, così viene ſcritto.

Ex ſcripturis Archiuij Siclæ Regni Neapolis poſitis in Regiſtris
Ex regiſtro Caroli primi 1272. XV. Indit. litera E.
Carolus Domini Guerræ de Adimaris Capitaneus Ducatus Amalfi fol. 231.

In Lombardia paſsò vn Niccolò Adimari dal quale i Trotti. *Criſtofano Landini nell'Apologia in difeſa di Dante così ne ragiona.*

Sono in Aleſſandria della Paglia i Trotti, famiglia molto numeroſa, & ornatiſſima in arme, e diſciplina militare. e nella ragione Ciuile per molti Iuriſconſulti eccellenti, e già gran parte del Monferrato ſoggiogò, i quali ſono de' Fiorentini Adimari.

Capo di queſta Illuſtriſſima famiglia, che crebbe ancora in Milano, fu come ſi è detto vn Niccolò Adimari, che partitoſi di Firenze più centinaia di anni ſono, ſen'andò ad abitare in Lombardia, come da certe ſcritture mandatemi da Monſig. Franceſco Trotti. L'etimologia del qual cognome, alcuni vogliono, che deriui dal verbo Spagnolo *Troccar*, cioè ſcambiare, o mutare, hauendo ſcambiato caſato, benche ritenghino la medeſima Arme, cioè lo ſcudo diuiſo per trauerſo in due Campi eguali, turchino ſotto, e d'oro ſopra, e mutato luogo, e cangiato Patria.

Altri dal Verbo *Trottare*, cioè camminar gagliardo: che per ciò il Trotto, è vna ſpecie dell'andar de' Caualli, fra il paſſo comune, & il galoppo, hauendo forſe riguardo, che Niccolò ſi partì velocemente di Toſcana.

SONETTO XV.

Per Alamanno, o vero Manno Adimari vno de' XII. Ambaſciadori Fiorentini a PP. Bonifazio VIII. viueua nel 1294.

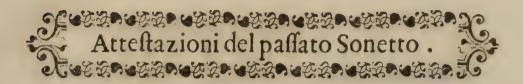
SPira il Cigno Dirceo canto ſicuro,
Ch'il gran ſangue Corintio in Licia ſorſe
Fecondo sì, ch'in vn ſol dì ſoccorſe
De' Greci il Campo, e de' Troiani il Muro.

Ma ſempre Antichità giace in oſcuro,
Queſta è ben verità non poſta in forſe,
Che Dodici in vn dì Flora ci porſe
Nunzi, ch'a tanti Regi aita furo.

Dillo tu Bonifazio allor ch'intento
A riceuer di Pietro i ſommi onori
Chiamaſti i Fiorētin Quinto ELEMENTO,

E dillo o MANNO tu, che trà migliori
Allano in Puglia haueſti, in Cuma argento,
Quand'hebbe più che Muſe, Arno Oratori.

Gli

Atteſtazioni del paſſato Sonetto.

GLI Adimari furono ſi numeroſi, che diuiſi in più conſorterie, parte di loro furono con parte Nera come i Cauicciuli, e parte cō parte Bianca come gl'Adimari *Gio. Vill. lib. 8. cap. 38.* & in varie parti ſecondo gl'accidenti delle coſe moderne andarono ad abitare; Queſto Manno, ouero Alamanno paſsò nel regno, e fu familiare di Carlo Primo, e di Carlo Secondo Re di Puglia da loro beneficato, & onorato, come ſi legge nell'Archiuio di Napoli con queſte memorie.

Ex Archiuio ſicla Regni Neapolis ex regiſtro 1291. & 1292. Indit. 5. lit. C. fol. 52.

Mannus de Adimaris de Florentia Miles, & familiaris habet in donum pro ſeruitijs Carolo Primo, & nobis preſtitis Caſale Allani in prouincia terra Hidronti quod fuit comitis Aſſerrani, & domum ipſius comitis in eadem terra.

E nota che i Caualieri a quei tempi, *Milites appellabantur, come atteſta il Sig. Iacopo Gaddi nelle Note all'Elogio di M. Vieri Cerchi.*

Ex regiſtro 301. Indit. 14. lit. D. fol. 233.

Mannus de Adimaris de Flor. miles, & familiaris habet in donum vncias quadraginta in feudis aſſignandis.

Ex regiſtro 302. prima Indit. lit. G. fol. 175.

Mannus de Adimaris de Flor. & Bartholomeus de Tocho de Capua, familiares, habent in donum medietatem Fiſcalis terra Cumarum pro redditu Vnciarum 20. in feudum.

Molti autori fanno menzione del mirabil caſo interuenuto l'anno 1294. intorno alla ſtima della Fiorentina Eloquenza, Io nondimeno tralaſciatone molte, addurrò qui ſolamente quel che ne dice *Chriſtofano Landini nelle ſue apologie in difeſa di Dante, e de' Fiorēt.*

Fu naturale nella Fiorentina nazione l'Eloquenza, di che, oltre alla eſperienza molti eſempi poſſo indurre, che molti Principi vſarono l'opera de' Fiorentini nelle loro legationi, ma coſa mirabile fu, a chi ſenza inuidia giudica, che nella Coronazione di Bonifazio VIII. e nel tempo che per congratulazione della nuoua aſſunzione ſempre huomini eloquenti ſi ſcegliono, dodici Oratori Fiorentini da dodici Principi furono onorificentiſſimamente mandati, &c. fra' quali per il Re di Puglia vi andò Manno Adimari.

Il Sig. Gaddi negli Elogi hiſtorici, accoſtandoſi ad altra oppinione dice, che queſto Manno vi andò per il Re d'Aragona, ma io tengo vi andaſſe per il ſudetto Re di Puglia, moſſo dalle diſopra regiſtrate ſcritture, che lo dimoſtrano eſſere ſtato familiare di quei Re, &c. Le Caſate, e Conſorterie vſcite dagli Adimari ſono ſtate, Rauignani, Coſi, Fraſchi, Trotti, Cauicciuli, & Alamanneſchi.

Tutti

Per Ruberto Adimari Caualiere, e Gouernatore di Puglia, Vicario di Raimondo Berengario nel 1296. e 1304. E per Vberto di Benedetto Adimari Auolo della Signora Caterina Piccolomini.

Vtti corriamo al Palio, e qual Destriero
Nell' Arena del mondo ognun discẽde,
Son le mosse alla Cuna, e'l premio prende,
Chi ben termina in morte il corso altero.

Ma quei ben corre in questo stadio in vero,
Che senz' offender altri al suo fin tende,
Tal fù ROBERTO in Puglia, e tal s'intende,
Fosi vn moderno VBERTO huom sẽpre intero

Quei palma hebbe da Carlo, e nello stato
Del Berengario Sir, Questi vicina
Costante la trouò di figli orbato.

Per che, Nipote sua, tu CATERINA,
Desti, Gran Donna a PICCOLHVOMO allato,
Prole ad vn nuouo Enea quasi diuina.

Per

Atteſtazioni del paſſato Sonetto.

PER le Cauſe, accẽnate nella paſſata atteſtazione, e per la Cacciata de' Guelfi di Firenze, molti de' noſtri ſi ſparſero in varie parti; onde fino in Inghilterra, mi diſſe l'Illuſtriſs. Sig. Balì Cioli primo Secretario del Sereniſs. di Toſcana hauer trouato vn Marcantonio Adimari in buoniſſimo ſtato, che diſcendeua dagli Adimari di Firenze ma i più ſi poſarono nel Regno di Napoli, e però non ſolamente queſto Roberto, ma molti altri vi ſi trouano hauer profittato, come dimoſtrano le ſeguenti note.

Ex Archiuio Siclæ Regni Neapolis, ex Arca lit. B.

Robertus de Adimaris Iuſtitiarius Apuliæ, & Vicarius terrarũ in Apulia Domini Raimundi Berengharia filij Regis Caroli II. 1296.

Sappiaſi quì, & altroue, che nelle memorie haute di Napoli viẽ detto, che il titolo di *Iuſtitiarius Idem eſt quod Vicerex.*

Ex ſcripturis eiuſdem Archiuij poſitis in faſciculis

Ex faſciculo 24.

Robertus de Adimaris fuit Iuſtitiarius terrarum Raimundi Berengarij filij Regis Caroli II, 1296.

Con l'occaſione di queſto Roberto ci è parſo di far mẽzione d'vn moderno Vberto, figliolo di Benedetto Adimari, ſi perche fu gentilhuomo dotato di grandiſſima prudenza, e fedeltà, & impiegato in vari Carichi, come per hauer laſciato abbondanti facultà, e tollerato cõ fortezza indicibile la morte di Raffaello ſuo vnico figliolo, cõſolandoſi in alleuare la Sig. Caterina Adimari ſua nipote, che erede nõ meno delle virtù de' ſudetti ſuoi antenati, che delle ricchezze, fu maritata al Sig. Cau. Enea fratello del S. Cõte Mareſcial Fra Ottauio Piccolomini Generale di ſua Maeſtà Ceſarea, Gentildõna, che, feconda di figliuoli, e più di virtù, hà ſaputo anch'ella moſtrare, e nell'educazione loro, e nel perderne alcuni, e nel gouernar la Caſa, e nel paſſar vna lunga vedouanza, non diſſimil fortezza, e valore.

SONETTO XVII.

Per Baldinaccio di Boccaccio Adimari, viueua nel 1315.

Nimo generoso oppresso a torto,
Come chiuso talor sotterra il foco
Non sa fermarsi, o ritrouar mai loco,
Finche nõ giunge al suo natìo cõforto.

Così tu BALDINACCIO Esule accorto,
(Cerreto in occupar) vincesti il gioco,
Onde l'onor per te non fù già poco,
Ma bene il biasmo altrui non fù già corto.

Ritornasti alla Patria, e ben douea
Nelle Paterne mura esser rimesso,
Quel che tant'altri a mantener v'hauea,

Fù Baldinaccio vn figlio a tè concesso,
Che discacciò Gualtier, che l'opprimea,
Però chi gioua altrui, gioua a se stesso.

Re-

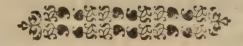
Attestazioni del passato Sonetto.

REgnando le Parti Bianche, e Nere, si adunarono molti di parte Nera in Santa Trinita; Capo de' quali era M. Corso Donati, insieme co' Cauicciùli, e consultarono primieramente di mandare a Bonifazio VIII. che spingesse qualche signore della Casa di Francia, che li rimettesse in stato, e cacciassine i Bianchi. Dispiacque simil trattato alla Signoria, & a persuasione di Dante Alighieri, allora de' Priori, furono mandati in esilio, molti di parte Nera, fra' quali alcuni de' Cauicciùli, & ancora andarono in esilio alcuni di Parte Bianca fra' quali Baldinaccio Adimari; ma questa parte, poco appresso fu reuocata. *Veggasi Gio. Villani lib. 8. cap. 41. Cristof. Landini nell'apologia, e vita, e costumi di Dante.*

Incanto venne a Firenze Carlo de' Valois, & il Cardinal d'Acquasparta, quali fecero far molte paci, fra i Bianchi, e Neri, e la principale fra gli Adimari, ma per maligna instigazione de' Neri, Carlo de Valois cacciò di Firenze quelli di Parte Bianca, fra' quali fù Baldinaccio, e Corso Adimari, con quasi tutto il lato de' Bellincioni, *Gio. Villani lib. 8. cap. 40. & 48. Don Vincenzio Borghini, e Francesco Petrarca in vita Bonif. VIII.*

Tentarono li Adimari esiliati di tornar in Firenze, e l'anno 1304. il detto Baldinaccio, e Corso suo fratello, entrarono nel Palazzo delli Potestà per forza, e ne trassero Talano di M. Boccaccio Cauicciuli, che vi era stato messo prigione. *Gio. Vill. lib. 8. cap. 73.*

E nel 1315. Baldinaccio di Boccaccio Adimari Cauicciùli fece ribellare Cerreto Guidi, e lo tenne tanto, che il Comune lo rimesse nella Città, senza il qual patto non volle mai renderlo. *Gio. Villani lib. 9. cap. 71.* oue soggiunge queste parole

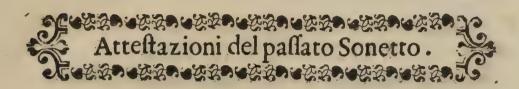
Alla fine per patti, e per danari, essendo tratto di bando Baldinaccio con vergogna del Comune di Firenze, renderno detto Castello, &c. Oue fino a questi tempi gli Adimari hanno hauto delle possessioni, e credo sia denominato Cerreto Guidi, per dipendenza della Contessa Gualdrada moglie del Conte Guido come a 31.

Per il B. Vbaldo Adimari dell'Ordine de' Serui, fioriua nel 1315.

BALDO, alto rampollo, ond' hanno i rami
Del vecchio Ceppo mio vita, e sostegno,
Non disdegnar, ch'io del tuo sangue, hor ami
Te di mia nobiltà mostrar per segno;

Che s'egli auuien, ch'in terra Onor si brami,
Gloriarsene in Ciel certo è più degno,
Perche qua giù non è chi maggior chiami
D'vn Cortigian di Dio, ne Re, ne Regno.

O seruo di MARIA, per quel gran vanto,
Ch'hauesti in portar via, conforme a i voti,
(Qual già Tucia nel vaglio, onda nel manto.

Soccorri a' miei trauagli oggi a te noti,
Porta anco via da me l'acqua del pianto,
Suol pure ogni Auo amar sempre i Nepoti.

Ex

EX Proceſſu B. Philippi Florentini Confeſſoris, &c.
Ex Authographo originali per Notarios Tudertinos olim conflato: vide Centuriam Annalium Ordinis ſeruorum, editam, lib. 5. cap. 1. & 2. Compendium æditum apud Ioannem Antonium Caneum anno 1616. pagina 4.

B. Philippus Florent. ſeditiones, & odia ſimul cũ Card. Latino in ſummam pacem conuertens, Vbaldum Adimarium, alterius factionis Princeps, Religioni ſeruorum adiunxit: qui tandem optimo fine quieuit, quod & præſtitit Bononiæ cum eodem Cardinali.

Nella vita del medeſimo Beato, ſcritta dal Sig. Pandolfo Ricaſoli Baroni Canonico Fiorentino a carte 123. & 124. ſi legge.

Singulare fu la cõuerſione d'Vbaldo della nobiliſs. famiglia degli Adimari, capo della fazione Ghibellina, contro la parte Guelfa; Imperoche mentre, a guiſa di vn'altro Saulo, minaccioſo, e crudele andaua con l'armi contro a gli auuerſarj, moſſo dalla eſortazione di Filippo, laſciata la diuiſa militare del mondo, preſe quella di Maria Vergine, per mano del Generale; che poi veduto i progreſſi del nouello diſcepolo lo volle per compagno, e frequentemente per Confeſſore; anzi raccontano le Storie de' Serui, che auuertito da Diuina inſpirazione, però che era lontano di Todi, che oramai ſtaua per paſſare di queſta vita il B. Filippo ſuo caro Maeſtro, colà ſi conduceſſe, e che dalla ſua viſta ricreato il B. Generale, nelle ſue braccia rendeſſe l'anima a Dio. Morto il Maeſtro ſe ne ritirò nel Monte Senario, doue con aſpriſſima penitenza viſſe fino a gli anni del Signore 1315. Molti ſingulari eſempi della ſimplicità, che in lui fu marauiglioſa raccontar ſi potrebbero. Ma dirò ſolo, che hauendo carica dal ſuperiore, di portar l'acqua per la refezione de' Padri dal fonte del B. Filippo, auuenne, che ſi roppe il vaſo, & egli con la veſte la portò a' Padri ſenza verſarla, benche aſpra foſſe la ſtrada, &c.

SONETTO XIX.

Per Tegghiaio secondo Capitano de' Fiorentini contro Galeazzo Visconti, viueua nel 1321.

Rcole allor, ch'a debellare i Mostri
A prò dell'vniuerso armato andaua,
Più del ferro, e del foco, oprò la Claua,
Sensi, che sono occulti a gli occhi nostri.

Non pone al Crin le Diademe, e gli Ostri
Il taglio sol di spada eletta, e caua,
In man de' Generali vn legno staua,
Che somma autorità par che dimostri.

Di questa dunque, e di prudenza armato
TEGGHIAIO s'inuiò contro al Visconti,
Ma trouò Marte al dubbio euento ingrato,

S'i Nemici in quel punto alZar la fronte,
Se non trouar gli Amici vn lieto stato,
Ch'ei pugnò valoroso almen si conti.

Nel

Atteſtazioni del paſſato Sonetto.

NEl tẽpo che Papa Gio. vigeſimoſecondo, & il Rè Roberto, per ſoccorrere il Piemonte, & i loro nimici di Lombardia, sbigottiti per la parte di Filippo de Valois, rifecero lega co' Fiorentini, e con altri: hebbero dalla noſtra Città molti pedoni, e Caualieri, Capitano de' quali fu Tegghiaio ſecondo degli Adimari.

Ma l'impreſa non hebbe felice fine, perche il Marcheſe di Caualcabò di Cremona, Generale della legha, mal prouueduto contro le forze di Galeazzo Viſconti, che haueua di già radunati molti aiuti dal Padre, da' Piſani, e da' Luccheſi, fu ſconfitto in val di taro l'anno 1321.

Vedi Gio. Vill. l.9. cap. 128. *Et alle Riformagioni*, *Ancora Gio. del Garbo*, che fu diligente inueſtigatore delle noſtre antichità ne laſciò ſcritto qualcoſa, ma i ſuoi fogli, come quegli del Segaloni ſon peruenuti in mano di perſona, che tenendoli ben cari, oggi m'è difficile il vederli.

SONETTO XX.

Per Alamanno, e Pepo Adimari Vicari di Prato per il Rè Roberto 1326. e 1334.

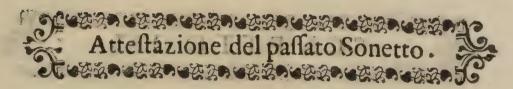
A doue abbonda ognor prudēza, e fede,
Come acqua all'Ocean corre l'onore,
E riuolga ora in voi, chi non lo crede,
O PEPO, & ALAMANNO, il guardo, e'l core.

Fu di quel Prato oue ha l'Etruria il fiore
Del Duca di Calauria opra, e mercede,
In vari tempi ognun di voi Rettore,
Tanto è Virtù d'ogni grandezza erede.

Perdonatemi hor voi, s'in vn ſol giro
Di tutti e due riſtringo il pregio e'l merto,
Troppo è lo ſtuol ch'à celebrare aſpiro.

Basti il dir, che ſeruiſte al Re Roberto,
Che nelle vostre lodi, oue oggi io miro,
Con questo ſolo io colpirò del certo.

Alaman-

Attestazione del passato Sonetto.

Alamanno, e Pepo Adimari furono Vicarj della nobil Terra di Prato in Toscana, per il Rè Ruberto, e per Carlo Duca di Calauria suo figliuolo, in quei tempi, che quella Corona ne teneua il gouerno, per cōuenzione fatta. *G. Vill. l.9.c.55.l.10.c.1.e c.13.*

E si proua con l'appresso memorie esistenti in Napoli.

Ex Registro Caroli Illustris fi-ij Regis Roberti: ex Registro 1326. 10. in d. litera B. fol. 194. Pepus de Adimarijs de Florentia Vicarius Terræ Prati.

Il che vien confermato da vna inscrizione, che nel medesimo palazzo di Prato apparisce, di questo tenore.

Nobilis miles aureatus Dominus Pepus de Adimaris Vicarius Terræ Prati pro D. Principe D. Carolo Regis Roberti primogenito anno 1327.

Nel qual Palazzo vi è ancora vn'altra inscrizione, che tratta di Alamanno con queste parole.

Nobilis miles aureatus Dominus Alamannus de Adimariorum Prole Potestas anno 1334.

Pepo fu fratello di quel Talano, che fu cauato di carcere a forza da' suoi consorti, come nel sonetto 17. & auanti nel sonetto 29. che fu poi de' 12. a riformar lo stato, e fu di quegli, che per la sentenza, che diedero gli Agenti dell'Imperatore Arrigo contro a' Fiorentini in Genoua l'anno 1312. andò in esilio: perciò ridottosi in Napoli, hebbe il medesimo offizio.

Alamanno lo potette hauer per il medesimo modo, e facilmente crederrei, che potesse esser quel Manno, che fu de' 12. Ambasciatori, come nel sonetto XV.

E la memoria, che se n'è hauta di Napoli soggiugne.

Hoc nomen Vicarij dabatur Gubernatoribus terrarum Dominorum de stirpe Regia.

E vi erano mandati di sei mesi in sei mesi, come appresso *Gio. Villani nel sudetto lib. 9. al cap. 55.*

Doue

SONETTO XXI.

Per M. Giouanni di M. Tedice Adimari Commessario contro Castruccio Castracani a Montemurlo l'anno 1325.

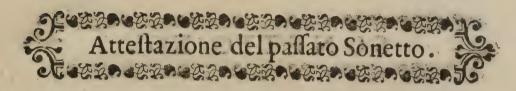
Oue ti lascio hor io, GIOVANNI amato,
Al cui Senno, al cui Braccio, alla cui Fede
Commesse l'Armi, e la difesa diede
Fiorenza mia, contro Castruccio armato?

Ahi, per me non sarai d'obblío cerchiato,
Degno ancor tù di singular mercede,
Ma delle lodi tue trattiemmi il piede
Il vederti si prode, e sfortunato.

Stò dubbio se cantar la tua brauura
Si deue in Montemurlo, o lacrimare
Del non soccorso hauer la tua suentura:

Ma se l'opere illustri ogn'or son chiare,
Se chi non manca a sè mai non s'oscura,
O vinca, o perda il Forte, hassi a lodare.

Quando

Atteſtazione del paſſato Sonetto.

QVando Caſtruccio Caſtracani l'anno 1325. aſſediaua Montemurlo, era iui entro Commeſſario pe' Fiorentini Giouanni di M. Tedice Adimari, con 150. buonfanti di Maſnade. Ma perche il Caſtello era mal fornito di vettouaglie, e quelli, che erano all'offizio della Condotta de' ſoldati in Firenze, ò per auarizia, o per negligēza già mai, ben che richieſti, non vi mandarono ſoccorſo alcuno.

Il Commeſſario, dopo hauer coraggioſamente combattuto, e ſoſtenuto infiniti diſagi, viſtoſi abbandonato, e che le mura percoſſe da molte machine d'ogni intorno cominciauano a cadere, cercò ſuoi patti co' nemici, e con le migloiri, e più onorate condizioni, che impetrarne poſſette, reſe il Caſtello. *Gio. Vill. lib. 9. cap. 325.*

SONETTO XXII.

Per Cãtino di Filippo Adimari Caualiere, e familiare del Rè Ruberto Gouernatore di Prouincia, e Gentilhuomo di Seggio in Napoli nel 1325.

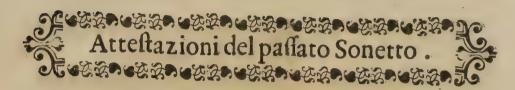
E nel contrasto Eleo pure Ghirlande
Rendeano il vincitor quasi diuino,
E per cerchio d'Oliua huom pellegrino
Vi correa voluntario, e da più bande,

Per tutto, oue la Fama il suono spande,
Di tè la Musa Clio canti, o CANTINO,
Che la delle Sirene al mar vicino
Gito à forza, acquistasti onor più grande:

Tu reggesti la Vice, e le Corone
Dell' Aquila, e d' Abruzzo alto, e felice,
Possente hora con l'opre, hor col sermone,

Quindi Napoli al fin quasi Notrice
Te figlio ne' suoi Seggi, e i tuoi ripone,
Sallo quel tempo, e Porta Nuoua il dice.

Arrigo

Atteſtazioni del paſſato Sonetto.

ARrigo Imperatore per vna ſentenza data da' ſuoi Agenti in Genoua, l'anno 1312. condannò 11. huomini di caſa Adimari, fra' quali furono Cantino, Carlo, Pepo, e Talano: parte de' quali ſen'andarono a Napoli, oue ſi trouano l'appreſſo memorie,

Ex Archiuio Siclæ Regni Neapolis

Ex Arca ſignate litera A.

Cantinus Domini Philippi de Adimaris de Florentia Miles, & familiaris Regis Roberti 1326. faſciculo 47.

Cantinus de Adimaris Domini Philippi de Adimaris de Florentia Iuſtitiarius Prouincie Aprutij citra 1327. faſciculo 24. & faſciculo 41.

Ex Arca ſegnata litera C.

Cantinus de Adimaris de Florentia Iuſtitiarius Aprutij citra 1326. faſciculo 39. & faſciculo 47.

Ex Arca ſignata litera D.

Cantinus Domini Philippi de Adimaris de Florentia Iuſtitiarius Aprutij citra 1327. faſciculo 15.

Ex Arca ſignata litera F.

Cantinus Dom. Philippi de Adimaris de Florentia miles Capitaneus Ciuitatis Aquilæ 1325. faſciculo 31.

Ex Regiſtris Regis Roberti, ex Regeſtro 1326. & in d. lit. C. fol. 347.

Cantinus Philippi de Adimaris de Florentia Iuſtitiarius Aprutij citra, &c.

Ex Regiſtro 1327. 11. in d. litera D. folio 234.

Cantinus de Adimaris de Florentia miles Iuſtitiarius Capitanatæ.

Ex Regiſtro 1327. & 1328i 11. in d. litera B. folio 202.

Cantinus Philippi de Adimaris de Florentia Iuſtitiarius Aprutij citra.

Ex Regiſtro Caroli Illuſtris filij Regi Roberti, ex Regeſtro 1326. 1327. 10. in d. litera A. folio 8.

Cantinus Dom. Philippi de Adimari de Florentia Iuſtitiarius Aprutij citra.

Ex ſcripturis ſolutis, & poſitis in faſciculis, ex faſciculo ſignato G. GG.

Cantinus Dom. Philippi de Adimaris Iuſtitiarius Aprutij citra ſub rege Ruberto.

Al tempo di queſti gli Adimari furono fatti Gentilhuomini Napoletani per ſeggio di Porta nuoua. *Vedi Gio. Villani lib. 9. cap. 48.*

Poi

SONETTO XXIII.

Per Ruggieri Adimari Vicario di Prato in Toscana per il Re Roberto, l'anno 1325.

POI che l'empia ſementa, a Flora in ſeno,
De' Guelfi, e Ghibellin crebbe ſicura,
RVGGIERI, in tralaſciar le Patrie mura
Ritrouò ſcampo à quel mortal veleno:

Certo, ch'al pondo ſuo, Virtù non meno
Della Palma Idumea, reſiſte, e dura,
Quinci i danni a coſtui tornar ventura,
E le tenebre ſteſſe vn dì ſereno.

Anzi fù ſi felice, e fortunato,
Che ſu gli occhi mẽdeſmi à ſuoi nemici,
D'autorità Real moſtroſsi armato.

E ben fu di ragion, ch'i Cieli amici
Trapiantaſſer quel Fiore in quel bel Prato,
Ch'hà d'Onor foglie, e di Virtù radici.

Habbia

Atteſtazione del paſſato Sonetto.

HAbbiamo detto altroue, e nel ſonetto 16. e nel ſonetto 22. che gli Adimari fuoruſciti di Firenze per la cacciata de' Guelfi, ſi ricourarono in diuerſi luoghi, & incontrarono diuerſe fortune. Però di queſto Ruggieri, che fu vno di quegli, che ſi poſarono in Napoli, ouero figliuolo d'vno di quelli, che vi preſero il domicilio, nõ trouò altro, ſe non che quando la Terra di Prato in Toſcana fu ſotto il dominio del Rè Roberto, e di Carlo di Calauria ſuo primogenito, ſecõdo *Gio.Vill.l.*10.*c.*13. anch'egli fù mãdato vna volta Poteſtà di quel luogo, come ſi legge in vno Epitaffio poſto ſotto la ſua Arme in quel Palazzo; Dal che ſi può argumentare, ch'ei foſſe perſona di valore, e che haueſſe fortuna di farſi vedere huomo di comando vicino alla Città di Firenze a 10. miglia, quaſi ſu gli occhi della fazione contraria, e l'Epitaffio dice così

Strenuus Eques Aureatus Dominus Ruggerius ex Antiquiſſima, ac Nobiliſſima Adimariorum Prole Poteſtas anno Chriſti 1325.

Lotto

Per Lotto Adimari, Regio Miniſtro in Napoli, viueua nel 1327.

OTTO, io non sò fra queſta immenſa mole
Di tanti ofizi tuoi muouere i paſsi,
Andria, Salerno, Abruzzo, e'l Re ti vuole,
E tu, ſeruendo al Rè, te non abbaſsi.

Di Partenope bella il viuo Sole
Lungi da Flora a vagheggiar te'n paſsi,
E fatto eſempio, a chi mirar ti vuole,
Moſtri, che tra i ſudor la gloria ſtaſsi.

E ben inſegni altrui, come egli è vero,
Che, s'il porto laſciar non hà diletto,
Non profitta già mai naue, o Nocchiero,

Fu pellegrino Vliſſe, e fu perfetto,
Se viue in caſa propria vn Caualiero,
Sembra Gallo, che pugni entro al ſuo tetto.

Fra

Atteſtazioni del paſſato Sonetto.

FRA quei che ſe n'andarono ad habitare nel Regno di Napoli, come ſi è detto auanti, fu queſto Lotto, huomo inſigne per l'appreſso memorie.

Ex Archiuio Siclæ Regni Neapolis. Ex Arca ſignata lit. A.

Lottus de Adimaris de Florentia Iuſtitiarius Prouinciæ Aprutij citra 1327. *faſciculo ſiue mazzo* 19. *& faſciculo* 41. *Idem Lottus nominatur de Adimaris de Florentia cum eodem officio.*

Ex Arca ſignata litera H.

Lottus de Adimaris de Floreutia miles, & familiaris Iuſtitiarius Aprutij citra 1327. *faſciculo* 59.

Ex Regiſtro 1328. *ind.* 12. *litera B. fol.* 212.

Lottus de Adimaris de Florentia miles, & familiaris cum comitiua Armigerorum Equitum ſuorum ſeruiebat ſupraſcripto Regi Ruberto.

Ex Regiſtro 1336. 3. *in d. litera A. fol.* 89.

Lottus de Adimaris de Florentia Stratigotus Ciuitatis Salerni.

Ex Regiſtro 1336. & 1337. 2. *in d. litera B. fol.* 295. *Stratigotus idem eſt quod Gubernator.*

Lottus de Adimaris de Floeentia miles, & Stratigotus Salerni.

Ex Regiſtro 1337. *&* 1338. *in d.* 6. *litera B. fol.* 231.

Lottus de Adimaris de Florentia miles, & familiaris, Capitaneus Ciuitatis Bitonti.

Ma queſti Adimari non continuarono ad abitar pel Regno (ben che fin oggi ſe ne troui in Roſſano) perche l'anno 1347. furon coſtretti a rimpatriarſi. *Gio. Villani lib.* 12. *cap.* 33.

Nel reſto queſto ſonetto finiſce col prouerbio *Domi pugnas more Galli*, vſato in ſimil propoſito da Pindaro nel fine dell'Ode 12. dell'Olimpia.

SONETTO XXV.

Per Filippo Adimari Cau.e Gou.d'Abruzzo, nel 1327 e per Filippo di Ruberto Alamannefchi Adimari viueua nel 1594.

Aro nome gentil, che porti il fuono,
Di generofo Amante, e Caualiero,
In tè tanto gioifco, e tanto fpero,
Ch'oggi per due FILIPPI accordo il tuono:

L'Abruzzo il primo à gouernar fu buono,
E di Capitanata ebbe anco impero,
Più moderno il fecondo andò fincero
Oue atti a guerreggiar gli Vngheri fono.

Quegli in Partenopea trouò la fede,
Questi l'hebbe in Vienna, ambi oggi ammirò,
Ma dal fecondo afpetto altra mercede:

Per che qual figlio, all'vltimo fofpiro
Del Patrimonio fuo mi fcriffe Erede,
Se lite mi fa lato al fin ch'afpiro.

Di

Attestazione del passato Sonetto.

DI Filippo Regio Ministro in Napoli possiamo dare l'appiè notizie.

Ex Archiuio Siclæ Regni Neapolis. Ex Arca signata litera B.

Philippus de Adimaris de Flor. Iustitiarius Aprutij citra 1327. fasciculo 90. Ex Area signata litera C.

Philippus de Adimaris de Florentia Iustitiarius Aprutij citra 1327. fasciculo 69. Ex Arca signata litera D.

Philippus de Adimaris de Florentia miles Iustitiarius Aprutij citra 1326. fasciculo 10. & 1337. fasciculo 50.

Ex Registris Regis Roberti.

Ex Registro 1326. & 1327. ind. 10. litera A. fol. 2.

Philippus de Adimaris de Florentia miles Iustitiarius Prouinciæ Capitanatæ.

Fù la Capitanata Prouincia da sè, e non parte dell'Abruzzo, vedi Franc. Guicciardini Hist. lib. 5.

E di Filippo Alamanneschi ci conuien dare quest'altre

Filippo di Ruberto di Boccaccio Alamanneschi Adimari, huomo degno d'ogni onorata mem. per molte qualità lodeuoli, che concorreuano in lui, nel suo vltimo testamento rogato M. Orazio Maccanti adì 4. di Giugno 1594. sostituì suo erede vniuersale dopo la Caterina sua vnica figliola, quando ella mancasse senza figlioli masti, o femmine Alessandro di Bernardo di Tommaso Adimari con ordine di primogenitura, e maiorasco.

Morì detto Filippo in Vienna Commessario, e Pagatore di vn terzo di fanteria, che in quei tempi vi mandò il Ser. Ferdinando I. G. Duca III. di Toscana, come per lettera della prefata Altezza.

Morì detta Caterina a' 23. di Dicebre 1634. senza figliuoli, onde restò purificato il fideicommisso in persona di detto Alessandro, il quale tanto si loda del testatore, quanto si conduole d'vna lite, mossa allora intorno à detta eredità, non anco spedita.

SONETTO XXVI.

Per Vgolino Adimari Comeſſ. dell'Eſercito Fiorentino contro Lodouico Bauaro l'anno 1328.

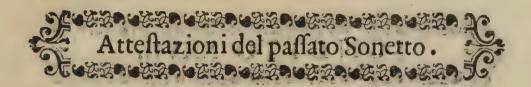
Ià non doueui tu, non giuſto erede,
Bramar l'Imperio, e Federigo vcciſo,
Ne diſprezzar la Chieſa, e la ſua ſede,
O Bauaro, da lei membro reciſo:

Ma ben Flora douea mantener fede
A chi ci apre di terra il Paradiſo,
Per ammorzar diſcordie, onde ſuccede,
Ch'ogni Regno ſi perda in ſe diuiſo.

Non fu l'hauerti no dunque, VGOLINO,
Contro quell'armi in Commeſſario eletto
Vn' euento del Caſo, ò del Deſtino.

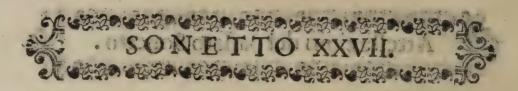
Fù della Patria tua pietoſo affetto,
Fù deſio di ſaluar l'Onor diuino,
Fù, ch'ei ci volle vn Caualier perfetto.

Lodo-

Atteſtazioni del paſſato Sonetto.

LOdouico Duca di Bauiera, dopo la morte di Arrigo VII. Imperadore nella diſcordia fra gli Elettori, alcuni de' quali voleuano Federigo figliuolo dell'Imperador Alberto d'Auſtria, fu propoſto per competitore, onde in vn tempo ſteſſo, egli, e Federigo furono eletti l'anno 1314.

Vennero perciò fra di loro all'armi. Combatterono più volte con diuerſa fortuna, finalmente l'anno ottauo, Lodouico reſtato vincitore, preſo Federigo, ottenne l'Imperio. Poſcia con arti ingiuſte volle in Roma farſi coronare, e contro Giouanni XXII. creò vn'Antipapa, che fu fra Pietro da Coruara de' Frati Minori, per il che fu ſcomunicato, e dopo hauer tenuto con molti trauagli ingiuſtamente l'Imperio anni 33. morì di morte ſubitanea *Emil. l.* 8. *Ignatio l.* 3. *Pietro Meſſia in ſua vita Gio. Villani lib.* 10.

Ora mentre tumultauano queſte coſe, trouandoſi Lodouico a Todi, con animo di venir ſopra la Città di Firenze, a riquiſizione de' Fuoruſciti Ghibellini, che lo perſuadeuano a ſoggiogar la Toſcana, per di li paſſare al conquiſto del Regno di Puglia, i Fiorentini per fuggir tanto pericolo, e liberar lor medeſimi, e ſanta Chieſa, fecero diuerſi prouuedimenti, facendo rinforzare le Caſtella di Valdarno, mandando in ciaſcuna terra due Capitani, e Commeſſarj, de' migliori Cittadini, vno de' Grandi, & vno de' Popolani: & allora per Grande fu ſpedito queſto Vgolino, come particolarmente appariſce ne' libri delle Riformagioni, & il reſto appreſſo *Gio: Villani lib.* 10. *cap.* 100.

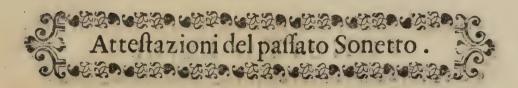
SONETTO XXVII.

Per Piero di Carlo Adimari Ambasciatore a diuersi l'anno 1328. e 1329.

Ell' Arca di Noè su l'hore estreme
La Repubblica è tipo in mar d'affanni,
Oue il Lupo si stà con l' Agno insieme
Questi senza timor, quei senza ingãni

Ma quando degli esterni ancor si teme,
Si fa spiegare alla Colomba i vanni,
Non al Destrier, non al Leon, che freme,
Che ci vuol flemma a superare i danni.

Così tu (PIERO) ancor mandato solo
Ambasciator di verde Oliuo inserto,
Ritornasti più volte al patrio suolo.

E Nunzio d'aurea Pace, e di Concerto,
Riportasti il piacer, fugasti il duolo,
Siena, e Perugia il seppe, e'l Rè Roberto.

Attestazioni del passato Sonetto.

QVando i Fiorentini, per timore dell'Armi di Lodouico Bauaro Imperatore, faceuano diuersi prouedimenti, come si è notato nell'attestazioni del passato sonetto, fra le altre diligenze, fu il mandare Ambasciatori al Rè Roberto, & al Duca suo figliuolo: accioche rimossa ogni cagione, venissero personalmente alla difesa loro, protestandosi, che se non veniuano, resterebbono di pagare li fiorini 200. che annualmente li dauano, &c. Per queste occasioni fu spedito Ambasciatore al sudetto Rè, & alle altre amistadi de' Fiorentini, come erano allora i Sanesi, & i Perugini, fra li altri Piero di Carlo Adimari.

Il quale, può dirsi, che tornasse col Ramo d'Oliuo di pace in mano, perche, morto Castruccio, e dannato il Bauaro, Iddio addirizzò la Città di Firenze in vittorie, prosperità, ricchezze, e buono stato. *Gio. Villani lib.* 10. *c.* 100. *Et alle Riformagioni*.

SONETTO XXVIII.

Per M. Pepo di Boccaccio Ambasciatore. Per Boccaccio suo Padre, e per M. Alamāno Adimari Cauicc. viu. nel 1329.

SE del Padre il Candor fà biāco il Figlio,
Deuo iò (Boccaccio) addur quel ch'il fà nero?
E narrar, che morì Dante in esiglio,
Per la tua pertinacia? Ahi non sia vero.

Dirò di PEPO tuo con più consiglio,
Che Nunzio ito in Romagna, e Caualiero,
Ci sottrasse dall'onte, e dal periglio
Di Castruccio, di Pisa, e dell'Impero,

Oh secolo pe' nostri allor beato,
In quei tempi viuea quell' Alamanno,
Che lo chiama in fin l'vrna vn gran soldato.

IACOPO oggi co suoi giunge a tal danno,
Che d'vn sommo Pastor parente allato
Quasi andò nudo, e fu si largo il panno.

L'an-

Attestazione del passato Sonetto.

L'Anno 1301. Dante Alighieri fu cacciato di Firenze, perche trouandosi di Gennaio 1300. del supremo Magistr. persuase il Senato, che douesse punire, & abbassare la superbia de' Grãdi, per il che furono esiliati molti nobili, fra' quali Baldinaccio di Boccaccio Adimari Cauicciuli, come narra *Crist of. Land. nella vita del detto Poeta, & altri.*

Tentò Dante più volte di ritornare in Patria, ma sẽpre in vano, ostãdoli i molti, e fra li altri, come è fama, Bocc. Padre dell'esiliato Baldinaccio, come è detto addietro nell'atteſtaz. *del sonetto* 8. *a car.* 33. *e del son.* 17. *a car.* 51. e racconta *Gio. Vill. l.* 9. *c.* 135. *e l.* 12. *c.* 43.

Quando poi la Città di Bologna corse pericolo per trattato del Bauaro, d'esser tolta al Legato Eccl. i Fior. vi mãdarono soccorso, & allora fu spedito Ambasciadore M. Pepo *Gio. Vill. c.* 149. *del lib.* 10.

Il medes. fu impiegato in occasione della Pace fra' Pistol. & i Fiorentini, fatta l'anno 1329. *Gio. Vill. lib.* 10. *c.* 132. E nelle cose di M. Marco Visconti, di cui fa menzione il medesimo *Vill. lib.* 10. *c.* 136.

Il 1. terzetto Allude ad Alamanno Cauicciuli, attestato per valoroso Cau. dal suo sepolcro, posto in faccia del 1. Chiostro di S. Croce vicino alla porta del fianco in vn'arca di marmo sostenuta da 4. figure con questo Epitaffio.

Hic iacet egregius miles. D. Alamãnus de Cauicc. qui obijt anno 1337

Il 2. terzetto allude a Iacopo di Gio: Adimari, huomo di tanta poca fortuna, che l'essere stato fratello cugino di Gio: Francesco Aldobrãdini Generale di S. Chiesa, e perciò parente di Clemẽte VIII. non li fu d'alcun profitto. Fa menzione di lui Gioseffe Castalione, in vna sua Orazione da lui recitata ne' funerali dal medesimo Gio: Frãcesco, stampata in Roma l'anno 1602. con queste parole.

Huc accedit affinitatis splendor Margaritam enim Georgij Aldobrandini sororem Ioannes Adimarius Iacobi huius pater vxorem duxerat, &c.

In

SONETTO XXIX.

Per Talano di Boccaccio Adimari Commessario dell'Esercito nel 1341. e de' 14. a riformar lo stato nel 1343.

IN due tomi, e non più, si legge espresso
Della legge di Dio tutta la salma,
In amare il Signor con tutta l'alma,
E'l suo prossimo ancor come se stesso.

Glorioso Campion, conosco adesso,
Ch'haueſti d'ambedue corona e palma,
Ritornaſti, o TALAN, tua Patria in calma,
Et all'onor di Dio seruiſti appresso.

Ciò fu, quando a compor l'antico stato
Frai Quattordici elettto, oprasti tanto,
Ch'il seruizio di Dio crebbe onorato.

E quando, amando i tuoi pure altrettanto,
Capo del nostro Esercito chiamato,
A te l'Onor crescesti, a Flora il Vanto:

Della

Attestazioni del passato Sonetto.

DElla stima, e potenza di Talano di M. Boccaccio Cauicciuli degli Adimari, e quale ei fosse in sua vita, si può far cognietture da quello, che ne scriue *Gio: Villani lib. 8. cap. 73.* oue racconta, che l'anno 1304. essendo egli carcerato, e tornando la Podestà da Casa i Priori, i suoi Consorti, e parenti assalirono la Corte, & assai ne ferirono, & ammazzarono, & fugato la Podestà, che si chiamaua M. Giulio Pazzaglia da Parma, entrarono in Palazzo, e rotta la Carcere liberarono il Prigione, ne sene fece dimostrazione alcuna. E quando l'Imperatore Arrigo, l'anno 1328. partito dall'assedio di Firenze se ne tornò a Pisa, e fabbricò molti processi contro a' Fiorentini, fra i Grandi Cittadini, che egli condannò, fu questo Talano, e Pepo suo fratello, per hauer dalla Città 100. marche d'oro. *Giouanni Villani lib. 9. cap. 48.*

Nel 1341. i Fiorentini, compiuto il mercato della Città di Lucca con M. Mastino, ne presero la protezione, essendo assediata, facendo muouere l'oste ch'era in Valdarno, e col Capitano aggiunsero due Cittadini per sesto, per Commessari della Guerra, e andarono in arme con compagnia nobilmente a' gaggi del Comune, & allora, per sesto di Por San Pietro, vi fu Talano Adimari. *Gio. Villani lib. 11. cap. 132.*

Dopo la Cacciata del Duca d'Atene, congregato il Popolo Fiorentino in Santa Reparata, furono eletti 14. huomini con piena Balìa di riformare la Terra fare vfici leggi, e statuti sette Grandi, e sette Popolani, e fra' Grandi per Porta S. Piero, fu Talano Adimari. Gio. Villani lib. 12. cap. 16. a carte 822.

Magna-

SONETTO XXX.

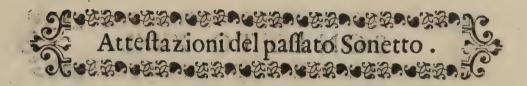
Per Antonio di Baldinaccio, Capo contro al Duca d'Atene, & Ambasciador a diuersi Principi dal 1343. al 1355.

Agnanima virtù tra i più lodati
Di quanti fosser mai ricchi d'onore,
Fu d'Aristogiton l'alto valore,
Che discacciò d'Atene i Pisistrati,

Pari (ANTONIO) ancor tu di quei passati,
Della Patria, e de' tuoi luce, e splendore,
Fatto pria Caualier, poscia Oratore,
Sembrasti vn Bruto a' Fiorentini amati:

Discacciasti Gualtieri empio tiranno,
Col Mediceo valor, col tuo periglio,
Tanto intrepido al ben, quanto al tuo danno,

Onde al fin poi, con la Corona, e'l Giglio
Diuenne a prò di noi (spento ogni affanno)
Padre alla Patria sua, chi ne fu Figlio.

Attestazioni del passato Sonetto.

CORreua l'anno 1343. quando Gualtieri Conte di Brenna cognominato Duca di Atene, eletto inconsideratamente da'Fiorentini per loro Signore a vita, tiranneggiaua la Città si aspramente, che in meno di 10. mesi molte congiure, per deporlo, se li scoprirono contro; Della prima fu capo il Vescouo Acciaioli co'Bardi, Rossi Frescobaldi, Scali, Altouiti, e Magalotti, Della seconda Donati Pazzi, alcuni degli Alberti, Niccolò di M. Alamanno, e Tile Benzi de'Cauicciuli; Della terza, che fu la più potente, fu capo Antonio di Baldinaccio degli Adimari, co'Medici, Bordoni, Rucellai, e Aldobrandini. Questa congiura fù scoperta al Duca, e manifestato, che il principale era Antonio di Baldinaccio: il Duca lo fece richiedere, & egli richiesto, per sicurtà di sua persona comparì. Il Duca, per la grandezza de'congiurati, non ardì di farne alcuna resoluzione, con l'indugio in lui crebbe il timore, e negli auuersari l'ardere, si sollieuano gli aderenti degl'Ademari capi de'cinque Sesti, assaliscono il Palazzo del Podestà, fanno scappare i prigioni, Il Duca per lo meglio, risolue di far Caualiere in pubblica ringhiera Antonio, che molto lo recusaua, e diedegli libertà: non dimeno crescendo il furore, fù costretto a deporre il Dominio, e partirsi della Città, e di Toscana il dì di Santa Anna. *Gio: Villani lib.* 12.*ca.*15. 16.20.21.*e* 22.

Et al Capitolo 18. *del detto libro* dice, che il detto Antonio, ben che fosse de'grandi, haueua in odio i termini scortesi d'alcuni verso il Popolo scontento, di hauerli ammessi agli offizi, per il che alcuni Priori de'Grandi, furono forzati a renunziare l'offizio.

Et al Capitolo 22. *del medesimo libro* dice, che il medesimo Antonio, insieme co fratelli, e Nipoti, per grazia e gratitudine fu fatto di popolo l'anno 1345.

Il medesimo fu impiegato in diuerse Ambascierie, cioè

L'anno 1344. alli Aretini. Gio. Villani lib. 12. cap. 31, 32.

L'anno 1346. sendo la Città interdetta per vna differenza tra l'Inquisitore & i Priori, per conto d'vna Cattura in causa Ciuile, fu mandato Ambasciatore à Papa Clemente VI, & a Senesi.

L'anno 1347. a Lodouico Rè d'Vngheria.

L'anno 1355. a Carlo IV. Imperatore.

Veggasi Gio: Villani lib. 12. *cap.* 57. *e cap.* 107. & alle Riformagioni. E considerisi, che lo scacciare vn forestiero tiranno, ci hà dato luogo, oh singular benignità di Dio, di hauere vn Principe benignissimo, e nato del più chiaro sangue, ch'abbino l'istesse viscere della istessa sua Patria, e che per memoria di sì grata impresa, fù ordinato corrersi vn Palio di scarlatto il dì 26. di Luglio.

Onde si può ben paragonare ad Aristogitone, che in compagnia di Armodio discacciò d'Atene Ippia & Hipparco Tiranni della stirpe de'Pisistrati, secondo Pacif. in Att lib. 1. et in com. lib. 2.

Non

Per Francesco di Lapo del Tritta Ambas. e de SS. il Primo per grande, e per Ant. di Guido del Tritta Amb. a Clem. VI. nel 1346.

On è, chi molto vidde, e molto visse,
Inesperto già mai d'opre, o pensiero,
E però finse in quei suoi versi Omero,
Nestore Antico, e Pellegrino Vlisse.

L'istesso a te FRANCESCO, il Ciel permisse,
Ch'vn secol quasi hauesti in terra intero,
Mentre, Nunzio, il calcar piu d'vn sentiero
Al tuo senno, al tuo piè Flora commisse,

Quindi vari apprendesti, e moti, e modi,
Col tuo cugino ANTONIO, ito al superno
Pastore, a stringer fedi, a fugar frodi.

Dopo l'Empio Gualtier primo il gouerno
Per Grande hauesti, Io stringo hor le tue lodi,
Che fosti della Patria, e Padre, e Perno:

Nel-

NEll'anno 1341., nel quale i Fiorentini mal consigliati trattauano di comprar Lucca da M. Mastino de la Scala, e che i Pisani posero l'assedio intorno a quella Città, furono spediti diuersi Ambasciatori per adunar forze da'Collegati & amici; allora M. Frãcesco di Lapo del Tritta Adimari fu mandato al Re Ruberto di Napoli, il quale, perche al tutto biasimaua quella Impresa, con insolita rigidezza, non volle dar loro aiuto alcuno, onde ne resultò gran danno; contuttociò i Fiorentini fecero vna grande, e nobile oste, per leuare i Pisani da quello assedio. *Gio. Villani lib.* 11. *cap.* 137. *e* 138.

Nel 1343. dopo la cacciata del Duca d'Atene, parendo a'Grandi cosa ragioneuole di ritornare a godere gli offizi, sendo stati cagione di ridurre il comune in libertà, fu fatto vno squittino, per il quale furono ammessi al Gouerno. E per il primo Priore de'grandi fu allora eletto il detto Francesco di Lapo.

Era la nostra Casa, stata senza godere del Priorato anni 51. cioè dall'anno 1592. che fu Bernardo di M. Manfredi fino al 1343. che fu il sudetto Francesco, & altri anni 53. stette doppo, cioè da questo Priore, fino all'anno 1396. che fù M. Filippo di Alamanno Alamanneschi; talche la Casa nostra in 113. anni, come troppo grande, e potente, non hebbe se non vn Prior solo: Tanto erano le famiglie de'magnati, da'popolani ingelositi, tenute lontane dal gouerno.

La sepoltura di questo M. Francesco è in Santa Croce, nella nauata da man manca fra l'organo e la Cappella de'Bissoli con queste parole.

Hic iacet Corpus D. Francisci lapi de Adimaribus obijt anno 1351. *Die* 11. *Februarij cuius anima requiescat in pace.*

Nel medesimo sepolcro l'anno 1632. fu posto Girolamo di Donato Adimari, che morì in Firenze venuto di Roma, oue al tempo di Clemente VIII., come nato per Madre Aldobrandina, fù Capitano d'infanteria, vissuto gran tempo appresso al Card. Ipolito Aldobrandino.

Antonio di Guido del Trista cugino del sudetto Francesco, fù l'anno 1346. Ambasciatore in Auignone a Papa Clemente VI. o per rallegrarsi della Coronazione di Carlo Re di Boemia, o per ottener vettouaglia per la gran Carestia di quei tempi.

Gio. Villani lib. 12. *cap.* 59. 72. *e* 77.

Otta-

SONETTO XXXII.

Per Ottauiano di Baldinaccio Cau. insigne fratello d'Antonio, sepolto in Santa Reparata, oue è oggi S. Maria del Fiore l'anno 1352.

TTAVIANO, ancor tu forse in obblio
Sarestiomai tra le memorie spente,
S'il tuo Sepolcro in queste età cadente,
Di sotterra alterar non vedeu'io.

Oue a MARIA DEL FIOR, ch'allegò Dio,
Pauimento si fea di Marmo algente,
Celata l'Vrna tua rupper giacente,
Generoso Guerrier del sangue mio:

O quanto piansi allor l'iniqua sorte,
Che del Tempo al ferir non sia sicuro
L'huom dal sasso couerto, e della morte!

Di nuouo hor giaci ignudo, ignoto, oscuro
Nella arena inornato infra due porte,
O nuouo, senz' Enea, mio Palinuro.

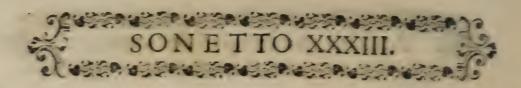
Fa-

Atteſtazioni del paſſato Sonetto.

FAcendoſi l'anno 1622. in Santa Maria del Fiore il pauimento di marmo, dalla nauata verſo il Campanile, fra la porta piccola, e la porta del fianco, quaſi a riſcontro della ſtatua di Giotto, fu trouata, nello ſcauar ſotterra, vna lapida di marmo coperta dal vecchio pauimento, lunga braccia tre e mezzo, e larga braccia dua e dua terzi: intorno alla quale erano intagliate le ſeguenti parole.

Hic iacet ſtrenuæ nobilitatis vir. Actauianus Domini Baldinacci de Adimaribus, qui obijt anno Domini 1352. de Menſe Februarij & hoc ſepulcrum eſt Fratruum & ſuorum deſcendentium, cuius anima requieſcat in pace.

Mi trouauo in quel tempo Conſolo di Mare per la ſeconda volta a Piſa, onde Guido di Marcantonio Adimari (fratello dell'onoratiſſima, e prudentiſſ. Signora Maddalena viuente, vedoua del già Cau. Pierantonio de Nobili) che poco prima era ſtato fatto Senatore, Fiorentino comparſe auanti al Magiſtrato dell'Opera, e fece inſtanza, che queſta memoria ſi manteneſſe. Perciò quei SS. fecero vn partito, notato a' libri di detto Offizio a carte 100. ſotto di 19. di Febraio 1622. per il quale ci diedero facultà di poter riporre queſta notizia in altro marmo piccolo nella parte di detta Chieſa, al dirimpetto doue la lapida s'era trouata, ſtante l'eſſer ad ogn'vn proibito, il poter far ſepolture nel pauimento del duomo. Ma fin qui, non ſendoſene fatta altra inſtanza, non è ſeguito altro. Ma ben queſto huomo è degno d'onorata ricordanza, almeno perche fù fratello di quell'Antonio, che ſcacciò di Firenze il Duca d'Atene, e per i titoli, che 300. anni adietro ſi dauano alla noſtra famiglia.

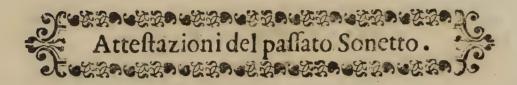
SONETTO XXXIII.

Per il Padre Francesco Adimari dell'ordine di S. Domenico, Huomo d'insigne bontà, fiorì nel 1360.

Qual di Balsamo eccelso, o d'aureo fiore,
Ch'in bel giardin trapianti industre mano,
Sembrò, FRANCESCO, il gratioso odore,
Che la tua Santità spirò lontano:

Questo fu, perche posto in suol migliore,
Di DOMENICO fosti Alber sourano,
Di DOMENICO il Grande, ond'è maggiore
Ch'esser oggi Monarca, esser Gusmano.

Ma se lasciasti e gli Adimari, e Flora,
Per fruttar meglio in altra terra, almeno,
Al tuo Ceppo natio pensa talora:

Non disprezza il suo Prun Rosa in bel seno,
DIO stesso, oue ei già nacque, ama oggi ancora
L'humil Capanna, il vil Presepio, e'l Fieno.

Atteſtazioni del paſſato Sonetto.

LE memorie di queſto buon ſeruo di Dio ſi ſono Cauate.

Ex libro Fratruum mortuorum in Bibliotheca Sanctæ Mariæ Nouellæ ciuitatis Florentiæ aſſeruato. Pag. 40.

Frater Franciſcus de Adimaris, Filius olim Lippi, exiſtens in ſæculo tanta deuotionis & ſantitatis morumq; religionis præferebat inſignia, vt non ſæculo ſed Deo iam totus deditus videretur. Hic tandem timens Mundi fallacias, ne poſſet a recto deuotionis tramite deuiare, ordinem eſt ingreſſus, in quò de virtute in virtute proficiſcens, nec a cœpta ſanctitate deficiens, ſeu legiſſet logicalia, ſeu in ſacerdotio fungeretur, & verbum Dei ferui de predicaret, ad extremum veniens vitæ ſuæ Te Deum *deuote cantare explicit, ſecurus iam de cantico cæleſti curiæ, ad quod de Saluatoris gratia, poſt paululum beato fine tranſiens, creditur perueniſſe: maxime vt nollet tranſire ex hoc mundo ad Patrem, niſi prius naſceretur filius, qui eum deduceret ſecundum viam, poſt cuius natiuitatem eadem nocte, modico poſt tranſiuit, Anno Domini* 1360. *ab ingreſſo vtero ordinis anno 6.*

La bontà di queſto Padre viene ancora atteſtata dal Padre frà Gio: Carlo Fiorentino Domenicano, nel ſuo libro della vita del B. Aleſſo Strozzi, come al ſonetto 39. a carte 95.

SONETTO XXXIV.

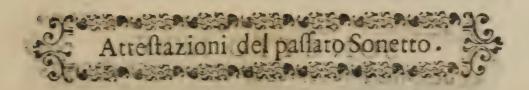
Per Francesco Adimari Capitano di Bitonto, e Cameriero della Regina Giouanna Prima, e Gouernatore d'Abruzzo 1361. e 1363.

REstate in pace omai Secoli spenti:
Resta, o FRANCESCO, hor fortunato hor forte,
Ch'io non iniudio te, ne i dì redenti.
Ma piango a tempo mio l'empia mia sorte,

Tu prouasti viuendo alti contenti
Della Real Giouanna accolto in Corte,
Io fra le liti inuolto, e fra i lamenti,
Prouo nel viuer mio sempre la morte.

Comandasti in Bitonto, Abruzzo ancora
Qual Vicerè ti vide, hauesti il vanto
Di seruir Cameriero alta Signora;

Ma, s'ogni riso al fin si volge in pianto,
Dourebbe il pianto mio rider talora,
Con questa speme io mi consolo e canto.

Attestazioni del passato Sonetto.

LA Regina Giouãna Prima, fù figliuola primogenita di Carlo Duca di Calauria figliuolo di Ruberto Re di Puglia, Moglie nel primo luogo d'Andrea di Carlo vmberto Rè d'Vngheria, e nel secondo di Luigi figliolo del Principe di Taranto: & essendo dopo molte fortune diuenuta Erede del Regno di Napoli, hebbe fra gli altri suoi familiari Giouanni Boccaccio, come è notissimo, e Francesco Adimari, gratissimo, e fedelissimo Cameriere, e Gouernator di Prouincia, mentre al tempo del Rè Luigi guidaua ogni cosa il gran Siniscalcho Nic. Acciaiuoli; Veggasi, *Gio. Vill. lib.* 12. *cap.* 50. 51. *e* 114. *Matt. Vill. lib.* 1. *cap.* 9. 18. 19. *Et lib.* 3. *cap.* 8. Et notinsi le seguenti scritture.

Ex Archiuio siclæ Regni Neapolis, ex Area Sig. Lit. A.

Franciscus de Adimaris de Florentia Capitaneus Bitonti 1363. *fasciculo* 34.

Idem Familiaris & Ciambellanus Reginæ Ioannæ Primæ 1363. *fas.* 54. *Et* 1364. *fas.* 54.

Ciambellanus idem est quod vulgo dicitur, Cameriero.

Ex Arca Sig. Lit.

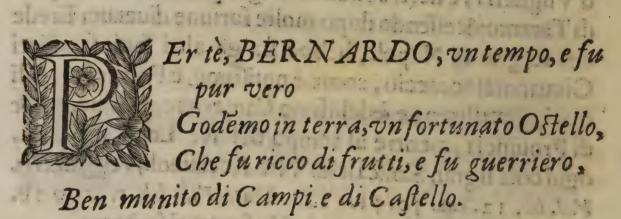
Franciscus de Adimaris de Florentia Iustitiarius Aprutij citra, sub Regina Ioanna prima fasc. 12. & 27.

Ex scrip: eiusdem Archiuij positis in fasciculis ex fasciculo 7.

Franciscus de Adimaris de Florentia Capitaneus Bitonti 1361. *fol.* 78.

SONETTO XXXV.

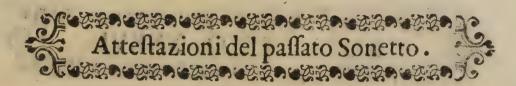
Per Bernardo di Duccio Adimari, che Comprò il Castello di Strozzagolpe l'anno 1381.

Er tè, BERNARDO, vn tempo, e fu pur vero
Godemo in terra, vn fortunato Ostello,
Che fu ricco di frutti, e fu guerriero,
Ben munito di Campi, e di Castello.

Ma che prò, se de' posteri il pensiero
Non seppe custodir questi ne quello?
Certo, ch'il mantener Dominio, e Impero,
Del saperlo acquistar sempre è piu bello.

Ma, se qual nebbia al sol sen fuggi via,
Non è, che Strozzagolpe in quei confini,
Di tua potenza indizio oggi non sia.

Ditel voi, ch' il godete, o Rinuccini,
Dichinlo, i Templi eretti iui a MARIA;
Che non posson mentir segni diuini.

Ber-

Atteſtazioni del paſſato Sonetto.

Bernardo di Duccio Adimari nel 1381., comprò il Caſtello di Strozzagolpe, vicino a PoggiBonzi, la metà come beni confiſcati, che furono di M.Luca di Totto da Panzano, del popolo di San Niccolò, Carta per ſer Niccolò di ſer Tegna Bonſi da Caſtel Fiorentino. E nel detto anno Gio:ant', e Matteo fratelli, e figliuoli di detto M. Luca, fecero fine, e quietanza a detto M. Bernardo di Duccio, e per lui a Duccio di M. Donato Adimari, della vendita che fecero, Bernardo di Matteo Velluti, e' Compagni, offiziali de' beni de' ribelli, della metà di detto Caſtello di Strozzagolpe, da loro venduto a detto Bernardo di Duccio Adimari, E l'altra metà era d'Orlando de' Maleuolti da Siena, e delli inſtrumenti fu rogato Ser Lapo di Gio. da Artimino, *così in vn ricordo che hò in caſa*.

Intorno a queſto Caſtello, & in PoggiBonzi, gli Adimari haueuan gran quantità di Poderi, e di Caſe, paſſati la maggior parte con detta Poſeſione in Caſa i Rinuccini, oue fù maritata vna figliola di Gio: Batiſta Adimari vnica Erede, e da' medeſimi Adimari furono edificate, e dotate più Chieſe in quei contorni, & in particulare la Madonna fuori di PoggiBonzi, detta del Romituzzo, le ragioni delle quali coſe ſono oggi appreſſo al Sig. Arrigo del Sig. Gio: Paolo Rinuccini.

Per Filippo di M. Alamanno, Padre del Cardinale Alamanno, & Ambaſciatore, viueua nel 1387.

ILIPPO in colmo ad aggrandir l'onore
Della Proſapia tua ben deui andare,
Perche, Nunzio felice, & Oratore,
L'Arbiati vide, e fin dell Adria il Mare.

Raccoglieſti a Milan di Pace il fiore,
E Padoua, e Bologna vdirti orare,
E videro i Piſani il tuo valore,
Qui ſeder fra le menſe, e conſultare:

Ne forse minor vanto è, che ſpoſaſti
Del ſangue Forteguerri eccelſa Dama,
Onde agli Oſtri di poi Figli creaſti.

Ma, s'il Sol ſolamente i ſuoi raggi ama,
A che ven'aggiungo altri? ah tanto baſti,
Da ſe ſenza altro ſuon creſce la Fama,

Gio-

Attestazioni del passato Sonetto.

GIouanni di Pagolo Morelli, in alcune sue memorie, trattando di questo Filippo, dice.

M Filippo era stato sempre buono, e leale Cittadino.

Da alcuni ricordi di M. Rinaldo degli Albizzi, ch'erano appresso al diligente professor di Storie Giouanni del Garbo, e da alcuni scritti di M. Giuliano de' Ricci, ho cauato la seguente notizia.

Fù M, Filippo di M. Alamanno di Boccaccio Adimari ne' suoi tempi Gentil'huomo di non piccola stima, poiche come si legge fù impiegato l'anno per imbasciatore a Siena in Compagnia di M. Rinaldo Gianfigliazzi, e di Leonardo Frescobaldi - fù ancora Ambasciatore in più luoghi per la nostra Città, Hebbe per moglie vna de Forteguerri.

Da vn Memoriale o Diario di Sassetti a. 144. si caua,

M. Filippo di M. Alamanno Cauicciuli Adimari desinò con la Signoria in Compagnia di tre Ambasciatori Pisani a dì 14. di Luglio 1398:

Hebbe sei figlioli masti. Vliuieri, Bindo, Cantino, Alamanno, e Saluestro, de' quali Alamanno fù Cardinale l'anno 1411. come si dirà auanti a. 98.

SONETTO XXXVII.

Per Vieri di M. Pepo Adimari Ambasciator a diuersi l'anno 1393. e per Simone suo fratello, anch'egli Ambasc. nell'istesso anno.

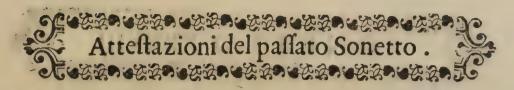
Rande è rotar sul primo albor degli anni
Nelle scuole di Marte armi, e cimieri,
E mescendo al sudor nobili affanni,
Hor vibrar Aste, hor maneggiar Destrieri,

Ma non men tesse al tempo illustri inganni
Colui, che dell'Orar calca i sentieri,
Che l'vno, e l'altro studio alza i suoi vanni,
Vn ci conquista, vn ci mantien gl'Imperi,

Hor, s'i figli di Leda hebber corone
Col Pugnio, e col Destrier, voi degni in terra,
Ne foste col parlar, VIERI, e SIMONE.

Anzi, senza già mai sparir sotterra
Nel Mar degli Adimar fosti a ragione
I Didimi d'Italia, e d'Inghilterra.

Gran-

Atteſtazioni del paſſato Sonetto.

GRandi, & Vniuerſali diſturbi furono per il mondo dall'anno 1380. al 1397. ſi per il calamitoſo ſciſma, che durò poi grã tempo, di Papa Vrbano VII. Benedetto XIII. in Francia gia detto Pietro di Luna, e di Bonifazio IX. in Roma, e d'altri, come per la debole virtù di Vincislao Imperatore, e per la cupidigia di Gio: Galeazzo Viſconte, che affettò il titolo di Duca di Milano, e l'ottenne. onde in Italia in particulare furono molte diſcordie, e guerre. Però fù neceſſario ancora alla noſtra Città mandar fuori diuerſi Ambaſciatori à diuerſi Principi, fra quali fu M. Vieri di M. Pepo Adimari Cauicciuli, che l'anno 1393. fù mandato Ambaſciatore à Bologneſi, & al Rè d'Inghilterra, e nel medeſimo anno M. Simone ſuo fratello fù ſpedito Ambaſciatore al Conte di Sticciano; In tanta ſtima erano creſciuti queſti due fratelli preſſo al popolo Fiorentino, non oſtante che pochi anni auanti leuataſi a romore nel 1378 la plebe, foſſe ſtato dichiarato M. Vieri de ſopra grandi, & confinato a Faenza. Veggaſi il noſtro diſcorſo ſopra la noſtra famiglia, appreſſo di noi manuſcritto, e le memorie laſciate da M. Guidantonio Adimari Canonico Fiorentino, & i Regiſtri delle Riformagioni, a quali &c.

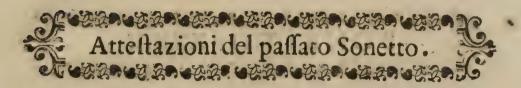
Per fra Filippo di Filigno, Cau. Ierosolimitano nel 1321. e frà Ber. d'Andrea, Cau. dell'Istessa relig. nel 1398.

Ianchi Guerrier, che nel mortale agone
Armati il Cor d'vna infrangibil fede
Col segno, che salute al mondo diede
Portaste di Virtù Palme, e Corone,

Se, perch'ei vinse Anteo, fugò Tifone,
Finser, ch'Alcide in Ciel mouesse il piede,
Ben, lungi alla menzogna, oggi si crede,
Che voi salisse all'immortal Magione.

Quanti cadder per voi Busiri, e Nessi?
Quanti sorser Tesei dal cieco inferno,
Dalle catene, e dall'ingiurie oppressi?

Spieghin questo bel vero al ciel superno,
Ospiti Caualier, gli Ospiti stessi,
E vi basti sol questo al nome eterno.

Attestazioni del passato Sonetto.

PIcchino di Simone di M.Pepo Cauicciùli Adimari, per vn trattato praticato in Bologna di far nouità in Firenze, fù l'anno 1398. condannato con molti altri Gentilhuomini: Alcuni hebbero bando della testa, Alcuni furono mandati a confini. come si legge nell'istorie di Lionardo d'Arezzo lib. Pag.

Frà i confinati fù Bernardo di Andrea di Pacchio Adimari, Giouane valoroso, e di cuore; finito il confino, per allontanarsi da' tumulti della Patria, applicò l'animo alla Religione de' Caualieri dello spedale di San Giouanni, allora dimoranti in Rodi.

Il simile fece l'anno 1321. Filippo di Filigno, oue nell'occorrenze militari, a guisa di nuoui Tesei, liberando schiaui, solleuando oppressi, accarezzando Pellegrini, secondo il solito di quella Illustrissima Religione, si portarono come conuiene a chi veste quel nobilissimo segno d'onore. E se ne' Catalogi di quei tempi, mi riuscirà trouare di loro altra cosa particulare, si noterà quì abbasso Intanto non tralascerò di dire, che in Rossano Città del Regno rimasero di quegli Adimari, che nella cacciata de' Guelfi, si ricouerarono in Napoli. oue pochi anni sono viueua vn N. Adimari Cau. di Malta cō due altri fratelli Padroni della Chiesa parrocchiale di detto luogo, dedicata a Santo Andrea.

SONETTO XXXIX.

Per il P. fra Angelo Adimari dell' Ordine de' Predicatori, Perſona di gran Reuerenza fiorì nel 1400.

Antiſi pur chi vuol di ſangue antico,
D'oro immēſo, alte forze, Aui onorati,
Ch'io terrò frà più chiari, e più beati
Quei, ch'anno il Mondo a vile, e'l Cielo amico.

O, quanto illuſtre, e glorioſo io dico
Te della ſtirpe mia frà maggior nati?
Perch'amaſti, lontan dagli agi amati,
Tra pouera famiglia eſser mendico.

Stimaſti il pregio human come vna veſte,
Che ſe non vi s'aggiunge, il Tempo ſolo
Fà, che più corta, e men durabil reſte.

Sapeſti, che chi cerca onor dal Polo,
Come tu, di mortal ſi fà celeſte,
ANGELO a gli atti, all'opre, al nome, al volo.

Atteſtazioni del paſſato Sonetto.

LO Scrittore, che ha regiſtrato molti Padri, che ſon morti nel conuento di Santa Maria Nouella di Firenze, tocca la memoria di Frate Angelo Adimari, con queſte breui, ma ſuſtanzioſe parole: come in vn libro coperto d'aſſe, e cuoio, a carte 68. che ſi conſerua in quella libreria, cioè.

Frater Angelus de Adimaris Magiſter in Teologia, vir Magnæ Reuerentiæ: obijt 1400.

Ma frà Gio: Carlo Fiorentino dell'ordine de'Predicatori *In vita fratris Alexi Strozze folio* 226. mentre commemora le ſante conuerſazioni di quello ſpirito Beato, dice così.

Erat illius conuerſatio cum Franciſco, & Angelo de Adimaris, viri profectò iuſtiſſimi, quorum corpora, ob ſantitatis oppinione, vna in ſacello D. Hieronimi infra teſtudines (ciò ſi crede oue è ora la Cappella de'Gaddi) *cum quandam Beatitudinis ſignificatione iacent humata.*

Onde i Padri moderni, diligenti inueſtigatori delle loro antichità, ſcoperta la bontà della vita ſua, e del ſudetto frà Franceſco, conſeruano il ritratto d'ambidue queſti Frati, fra gli altri beati figliuoli di quel Conuento.

In

SONETTO XXXX.

Per Alamanno di Gio: Adimari, interuenuto a pigliare la tenuta di Pisa l'anno 1406.

IN qual parte d'acquisto, in qual fortuna
Vn contento sourani ti fù concesso?
Non l'hauesti, o Fiorẽza, in cosa alcuna,
Fuor che di Pisa in quel fatal possesso.

Così Pelope, il forte, Alfea raduna
Come sua dote ad Ippodamia appresso;
Stati, e Regni ottener sotto la Luna
A quei, ch'il Cielo amò solo è permesso.

E tu fosti, se ben fuggì come angue,
ALAMANNO, ministro a tant'onore,
Che la fama del ver già mai non langue.

E così Pisa alla Città del Fiore
S'vnì, prima con l'oro, e poi col sangue,
Ch'il prezzo è grande, ou'è maggior l'onore.

Attestazioni del passato Sonetto.

LA Città di Pisa si ridusse alla totale obbedienza de' Fiorentini l'anno 1406. essendo Generale dell'Esercito Sforza da Cotignuola, e Cōmessario Gino di Neri Capponi, Bartolomeo Corbinelli, e Bernardo Caualcanti, tutti e tre de' Dieci di Guerra, che ne presero il possesso a di 9. d'Ottobre. V'interuenne con questi, Alamanno di Gio: Adimari, e v'hebbe notabil parte: come per alcune memorie esistenti appresso di me scrittore, lasciate dal diligentissimo indagatore delle nostre antichità M Guid' Antonio Adimari.

Can. Fior. nominato nel Sonetto 50. a. 116.

SONETTO XXXXI.

Per Alamanno di M. Filippo Adimari Arciueſcouo di Taranto, poi di Piſa, e Cardinale nel 1411. Apoſtrofe al ſuo ſepolcro in Roma.

Acre ceneri Illuſtri, onde ſouente
Sotto il voſtro di Morte egro pallore,
A noi tardi Nepoti acceſe il core
L'aſcoſo di virtù foco lucente.

Se de gli Aui il Teſor gito repente
Non foſſe, oime, delle noſtre arche fuore,
Altri contro all'oblio fregi d'onore,
Hauria la Tomba voſtra oggi cadente.

Ma non vi dolghin nò queſte ruine,
Trofei del Tempo, oue han mill'altri ancora
Memorande reliquie entro alle ſpine,

Quel ch'in terra è negletto in Ciel s'onora,
Il chiaro Sol delle bell'opre al fine
Non troua Occaſo, e mai non perde Aurora.

Attestazioni del Passato Sonetto.

LA Vita di Alamanno di M.Filippo Adimari, che l'anno 1411 a di 6. di Giugno fù creato Cardinale del titolo di S.Eusebio da PP. Giouanni 22. ancorche 23. si chiamasse, è stata da noi raccolta da più memorie di Rinaldo degli Albizzi, come nel discorso sopra la nostra famiglia. Ne trattano ancora, *Platina nella vita di Martino V. e d'Aless.VI. Ciacc. de Ponteficie Card. D.Valentino nel Catalogo de'Card.Fior.Fra Leandro Alberti nell'Italia. Raffaello Volaterrano ne Comentari Vrbani, il S.Iacopo Gaddi nell'ode, lib. 2. Pag. 135. Eurota Misoscolo nelle note sopra detto libro, e molti altri.*

Però sendo il concetto del di contro Sonetto solamente il deplorare, la presente infelice condizione di casa nostra, che non ci permette il restaurare la cadente, e tramutata sepoltura d'vn tanto Prelato, per attestare ancora in queste carte il suo merito, basterà qui trascriuere l'Epitaffio, che intagliato in vn marmo si legge a piè della sua tomba in Santa Maria nuoua di Roma, oue oggi abitano i Padri Oliuetani, all'entrare in Chiesa a mano manca, di questo tenore. *Corpus Alamanni Card. Pisani.*

Hic Florentiæ ex Adimariorũ antiquæ nobiliq; familia ortus vtriusq; iuris Doctor, & omni litterarum genere eruditus, Primum Protonotarium deinde Tarentinus Postea Pisanus Archipresul, ad Cardinalatus apicem prouectus est, dum pro Romana Ecclesia legationem fungeretur iu Gallis, Doctorum virorum amator & cultor vir ipse doctissimus, Zelator Iustitiæ & Cõmunis Reipublice boni, Qui pro Ecclesia apud Pisanum Constantiemq; Concilium vsque adoptatam conclusionem nemine veritus laborauit intrepide. Obijt ex peste anno ætatis suæ LX. mensis Septembris xvij. Die MCCCCXXII.

Lo dissero Card.Pisano, perche fù Arciues.di quella Città, onde per onorata gratitudine portò nell'Arme la Croce bianca, e fin ad oggi n'è vna in vn Architraue dietro alla nostra Chiesa di S. Cristofano in Fir.e ne tratta *D.Vinc.Borghini, nel libro delle fam. a. 123.*

SONETTO XXXXII.

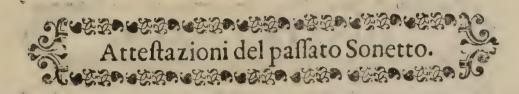
Per Taddeo Adimari Eremita nel Monte Senario, Teologo, Istorico, e Poeta fiorì nel 1440.

IA' mi credea, TADDEO, beato il core
Soura piume d'onor sott'aureo tetto;
E che la copia immensa, e lo splendore
Beasse l'alma, e serenasse il petto.

Ma poi ch'entrasti in questo amato Orrore,
Conosco esser nel Mondo ogni difetto,
Quì si nasce al piacer, colà si more,
Quello è tutto martir, questo è diletto.

Quì Virtù con le Muse ogn'ora è bella,
Quì lieta Pouertà paga il desio,
Quì, se tace la lingua, il Cor fauella.

O solingo abitar, che dir poss'io?
Tu guidasti TADDEO, qual Naue, e Stella,
Dal Mar del Mondo, all'Ocean di Dio,

Attestazioni del passato Sonetto.

NELLA Libreria de PP. de' Serui, che copiosissima si conserua nel Conuento della Santissima Annunziata di Firenze, è fatto ricordo del P. Taddeo Adimari, e da vn Padre di quella Religione me ne fù data la sussegueнте memoria.

Thadeus Adimarius seruita Sacrę Teologię Professor insignis, Historiæ cultor, & Poeta Venustus, reliquit plura ingenij sui monimenta, quarum nonnulle vsque adhuc extant in Bibliotheca Cœnobij Sanctissimæ Annunciatæ, & præsertim Historia de origine Religionis Seruitarum, nec non Carmina, & Ode elegantissime conscriptas, licet manu exaratas.

Visse gran tempo nella solitudine del Monte Senario, e lontano da ogni ambizione morì nel Signore l'anno 1440.

Io volentieri l'hò riposto in questo catalogo, si perche me ne par degno come per la particular affezione, ch'io porto a' Padri de Serui per l'antico merito loro, e per l'insigne virtù, di Monf. Dionisio Bussotti, già stato Generale di quella Religione, & oggi Vescouo del Borgo San Sepolcro, mio singularissimo Patrone.

Per Ruberto Adimari Vescouo di Volterra nel 1434.

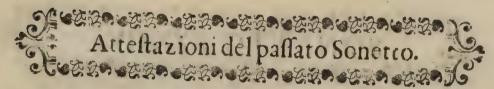
T u pur anco, o d'aurea Mitra ornato,
Di Volterra Pastore, hai tanto merto,
Che fra questi Aui miei deui, o RV-
BERTO,
Trà più chiari, e felici esser lodato.

Ma, qual fior prima in quest'immenso prato.
Di tanti pregi tuoi corrò più certo,
O la Castità chiusa, o il Zelo aperto,
O il Senno, o'l Giusto, o'l tuò valore innato?

Quel ch'è comune a molti, a me non piace,
Vò scerre in sì gran campo vn fior più bello,
Che quant'vnico è più, sia più viuace.

E dirò, che dotasti vn Sacro Ostello,
Oue han Ricorso, Onor, Vita, Oro, e Pace
L'Egro, il Pupillo, il Mesto, e'l Pouerello:

Nel

Attestazioni del passato Sonetto.

NEL Catalogo de'Vescoui della Città di Volterra apparisce la seguente memoria.

Reuerendissimus Dominus Robertus de Adimaribus nobilis Florentinus Dei, & Apostolicæ sedis gratia Episcopus Volaterranus, Sacri Imperij Princeps, & Comes Palatinus Anno D. MCCCCXXXIII. sedit Annos Quinque.

E l'anno 1621., trouandomi io Alessandro Adimari, Commessario per il Serenissimo Gran Duca di Toscana in quella Città, lessi negli statuti dello Spedale di Santa Maria Maddalena di detto luogo, come questo Vescouo fece donazione di detta Chiesa, e Spedale da lui dotato a SS. Priori di quella Comunità, acciò ne tenghino in perpetuo la debita cura. come per vno instrumento rogato per mano di Ser Accettante di Giusto a di 31. di Marzo 1437.

SONETTO XXXXIV.

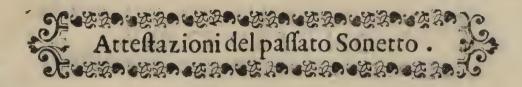
Per Bernardo di Guglielmo Adimari, familiare, e fauorito di Franceſco Sforza Duca di Milano nel 1449.

NON tu chiedi, o BERNARDO,
oggi il mio canto,
Che la modeſtia tua non te'l concede,
Ma poſcia che t'amò l'Inſubria tanto,
La mia lira il domanda, e la tua Fede.

Franceſco Sforza alle ſue menſe accanto
Ti fauorì di sì real mercede,
Che dal Diploma ſuo veggo il tuo vanto,
E quanto egli t'amò, quanto ti diede.

Fù ſcala forſe a queſto, eſſere i TROTTI
Ramo de' noſtri rami iui già grandi,
Dalla fortuna, e dal valor condotti.

Ma che val, ch'io di ciò parli, e domandi?
Per le bocche ad ognor degli huomin dotti,
Quei che bene operar, ſon memorandi.

Atteſtazioni del paſſato Sonetto.

FRanceſco Sforzà ſigliuolo di Sforza da Cotigniola, celebrato a'ſuoi giorni per huomo di ſingular valore, e di proſpera fortuna, per tutti i gradi ſalito al ſupremo della Milizia, e peruenuto al Principato di Milano, amò ſempre frà l'altre ſue virtù gli huomini di valore: fra quali fù Bernardo di Guglielmo Adimari ſuo gradito familiare, come per vn ſuo priuilegio originale, eſiſtente in mano di me ſcrittore in Carta pergamena, che comincia.

Franciſcus Sfortia Vicecomes.

Marchio Cremonæ Placentiæ Nouaræ Parmæ Terdonæ &c.

Decet nos iuuat, & magnopere delectat fauore ope obſequio officio & gratia eos inſequi qui virtute fulgent &c.

Spectata indoles, & probata fides, & in agendo ſolertia, & diligentia prudentis viri & nobilis Bernardi Guglielmi Adimaris de Florentia &c.

Monerunt nos, ac induxere pariter vt ipſum Bernardum, nobis dilectum carumq; merito noſtris aggregemus, & vt gaudeat gratijs &c. illis omnibus, quibus Familiares Domeſtici Commenſales & Aulici alij omnes noſtri gaudent &c. Noſtrum & Domus noſtræ Aulicum Familiarem, Domeſticum, & Commenſalem deligimus, deputamus, & ordinamus &c. Et ideo &c. Sine aliqua ſolutione Datij, Duanæ, Gabellæ &c.

E finiſce.

Noſtris vero mandamus ea omnia obſeruari diſtrictius ſub gratia & indignatione noſtra -- Datum in felicibus Caſtris noſtris apud ex legninum tertio die Maij. M. CCCCXLV.

La grazia ch'acquiſtò queſto Ber: Adimari, deriuò dall'eſſere i Trotti, ramo degli Adimari, di gia grande in Milano: come per memorie mandatemi da Monſ. Franc. Trotti, che ſe l'haueſſe viſte D. Vinc. Borghini men liberamente harebbe taſſato il Verini *de Illuſt. vrb. lib. 3.* di quel che fa, in queſto propoſito, nel ſuo lib. dell'Armi Fiorentine.

SONETTO XXXXV.

Per M. Lodouico Adimari Canonico, et Arciprete Vic. di Monſ. Arciueſ. e fondatore del Canonicato nel 1494.

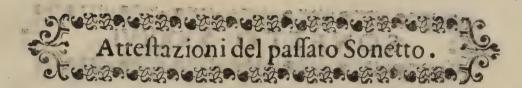
HI non può come Rodi, o come Nino
Fondar Cittadi, e far Coloſsi al Sole,
Poco non è s'almen s'ingegna, e vuole
Aprire, a qualche oprar qualche cammino.

Ma, chi cerca ampliar l'onor diuino,
Trapaſſa, o LODOVICO, ogni alta mole,
Qual tu, ch'i fatti vniſti, e le parole,
Mentre ſeruiſti à gran Prelato Orſino.

Tu la ſacrata Legge, e la Ciuile
Dotto intendeſti, e del Paſtore al pare
Vegliaſti in vece ſua nel Sacro Ouile.

Onde, per darci pregio, e Dio lodare,
Ergeſti in Duomo, o fondator gentile,
Al Canonico noſtro Eſca, & Altare.

Il Ca-

Attestazioni del passato Sonetto.

IL Canonicato con Prebenda nella Metropolitana Chiesa Fiorentina di Patronato della famiglia degli Adimari, fù eretto l'anno in vigore di lettere Apostoliche bollate sotto di 15. di Giugno, 1494. in Arch. Archiepiscopali Flor. in filza *Processuũ beneficiorum sub n.* 30. 1494. date in Roma appresso S. Pietro il secondo Anno del Pontificato d'Alessandro sesto, a richiesta, e supplicazione del Capitolo di Firenze, e di M. Lodouico di Giouanni Adimari, Rettore allora della Chiesa di San Cristofano di Firenze, & a detto Canonicato furono vnite, la Chiesa di San Cristofano predetto, e la Chiesa di San Iacopo a Montacutolo della Diocesi Fiorentina, e ne fù subito prouuisto in vigore di dette lettere il medesimo M. Lodouico Arciprete, e Vicario Generale di Monsig. Rinaldo Orsini Arciuescouo di Firenze, come dimostrano molte sue sottoscrizioni in questa forma.

Ego Ludouicus de Adimaris Canonicus, Reuerendissimi in Christo Patris & Domini D. Rainerij de Vrsinis, Dei & Apostolicæ sedis gratia Archiepiscopi Florentini Vicarius Generalis &c. Et ideo in prædictorum, & singulorum fidem, & testimonium nos subscripsimus propria manu dicta die &c.

Qui non tralascerò di dar lode di pietà, e di religione a molti altri de' nostri antenati, che ci han lasciato il Iuspatronato di 24. titoli di benefizi Ecclesiastici: Fondato, e dotato 3. Chiese parrochiali in Firenze, e molte altre Chiese, e Conuenti per il contado, come distintamente si narra nel nostro discorso della famiglia.

SONETTO XXXXVI.

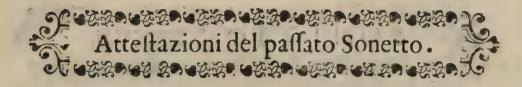
Per M. Matteo Adimari Cau. Aureato familiare di Leone X. viueua nel 1502.

VOR del Gange odorato i raggi d'oro
Su Rote di Piropi il Sol rimena,
Pur talor Nube eclissa, e disserena
L'amata luce, e l'immortal tesoro.

Ma dentro a'suoi natali, il suo decoro
Questo nobil MATTEO conobbe appena,
Che su'l Carro degli Aui eterno mena
Lampo, che non l'offusca Austro ne Coro.

Non per obliqua via riuolse l'ore,
Ma per l'Auge toccar, fù dritto ogn'ora
A sostener del gran Leon l'ardore,

Febo s'alluma il Dì, l'oscura ancora,
Ma questi, col suo fermo alto splendore,
Dentro a gli Esperi suoi trouò l'Aurora.

Attestazioni del passato Sonetto.

CHE M. Matteo d'Antonio Adimari fosse a suoi giorni grato familiare della Santità di Papa Leone Decimo, è passato per antica tradizione fin a dì nostri, e si raccoglie dall'Epitaffio posto sopra il pauimento della sua sepoltura, esistente nella Chiesa di San Francesco dal Monte fuori della porta a San Miniato, oue è ancora vna Cappella della nostra famiglia, il quale dice così.

Matheo Adimario Leonis Decimi Pontificis Maximi Beneficiò Equiti Aureato.

Pia Coniux Gineura Posuit A. 1512.

E sopra il medesimo tumulo.

Sepulcrum Mathei Antonij de Adimaris.

Questa Gineura era de'Monaldi, molte altre memorie di questo Cau. si sono smarrite in casa nostra, ma che marauiglia è perdersi la notitia di qualche azione d'vn huomo, se d'vna contrada intera s'è quasi perduto a'nostri tempi il nome! poiche la via detta il Corso degli Adimari, che s'escendeua da Or San Michele a San Giouanni come si raccoglie dal Boccaccio *nella nouella di Guido Caualcanti Giorn. 6.* e dal Villani *lib. 6. cap.* 34. *lib.* 8. *cap.* 96. *lib.* 11. *cap.* 36. *lib.* 12. *cap.* 20. oggi si richiama per lo più la via de'Calzaiuoli! E pure vi haueuano 3. torri, e la loggia. *Ricord. Malespini cap.* 58. *e cap.* 137.

Che

Per Francesco Adimari morto in quello che staua per esser publicato Cardinale da Papa Giulio II. nel 1503.

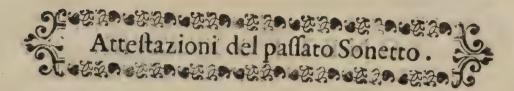
HI non piange al tuo fato, o Lume spẽto
Nel pũto, ch'in gran Sol per te s'accese,
O non vidde, o non visse, o non intese
Come è nostro sperar poluere al vento:

Piango ben, FRANCESCO, io, che veggio, e sẽto
Con quale scherno empio destin t'offese,
E ch'il tuo Dì, qual bolla in alto ascese,
Per risoluersi in nulla, in vn momento.

Sol ridi in Cielo hor tù, perche saluasti
Quel tuo Signor, benche moristi pria,
Ch'ei desse alla tua fé Porpore, e fasti.

Che non perde grandezza, e non l'oblia,
Chi nel corso d'onor vuol, che gli basti
Mostrar, ch'ei ne fú degno, e passó via.

Scriue

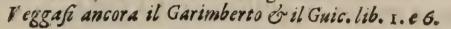
Attestazioni del passato Sonetto.

SCriue Giorgio Pagliari dal Bosco nel primo libro delle sue osseruazioni, sopra i Cinque libri degli Annali di Cornelio Tacito, stampato in Milano l'anno 1612. all'osseruazione 45. (sopra le parole.

At Patres quibus vnus metus &c.

oue discorre, che per schiuare l'Insidie de'Superiori, è talora lecito il dissimulare) Che singulare esempio di sfuggire simili pericoli, fù quello di L. Ramirio appresso Tito Liuio, & appresso al Garimberto quello di Francesco Adimari, Che sforzato da Alessandro VI. a machinare contro a Giuliano della Rouere Cardinale di San Piero in Vincula, di cui era Secretario fermatosi in Firenze, e dissimulando, ne auuisò il Patrone, Il quale, assunto al Pontificato, che fù Giulio Secondo, in vna promozione lo disegnò Cardinale: ma noi hauiamo per tradizione, che nell'istesso giorno, che publicar si doueua, giunse a Morte.

Veggasi ancora il Garimberto & il Guic. lib. 1. e 6.

O cara

SONETTO XXXXVIII.

Per Andrea di Gio. Adimari Commessario in occasione della Guerra di Pisa l'anno 1503.

Cara Alfea, ben doppiamente cara,
Se tanto prezzo in te Fiorenza spese,
Ch'vn secol quasi a consumare attese,
Oro, e sangue, del suo non punto auara.

Questo obbligo a tenerti almen s'impara,
Ch'affinasti infiniti ad alte imprese,
Ond'anco ardito in quella Arena scese,
Vn della stirpe mia nato Adimara,

E questi fù quel Commessario ANDREA,
Che col proprio valore, e col comando,
Lucca impedì, ch'offender ci volea.

Ahi, Vincer non si può se non pugnando,
Non và senza sudor la palma Elea,
Ne l'huom senza fatica, è memorando.

Attestationi del passato Sonetto.

ANdrea di Giouanni Adimari, fù spedito Commessario di guerra da quei nostri Cittadini, che s'intitolauano.

Decem viri libertatis

l'anno 1503. e mandato nella montagna di Pistoia per ouuiare, che mentre l'esercito Fiorentino passasse in Val di Serchio a danni de'Pisani, i Lucchesi non vscissero a darli impedimento, con piena autorità di comandar Soldati, e dar dentro secondo il bisogno, come per loro deliberazione, fatta sotto di 18. di Maggio 1503.

e per vna instruzione che li dettero: l'originale della quale è appresso di me Autore, e comincia

Andrai subito nella montagna di Pistoia.

è finisce

Che a detta Commessione tua fussero necessari.

a Registro 52.

Il medesimo fù eletto fra gli vfiziali, e prouueditori della Sanità in tempo di Peste, in compagnia di

Gio: di Benedetto Couoni
Gio: di Matteo Canigiani
Girolamo di Benedetto Galilei

A di 18. di Maggio 1526. per mesi 4. e dipoi a di 28. di Settembre fù confermato per altri mesi 4. in compagnia de'medesimi, con la medesima autorità, che haueuano i SS. Priori, come alle Riformagioni, ne'partiti di quei tempi.

SONETTO XXXXIX.

Per Filippo di Mainardo Adimari Vescouo di Nazzaret nel 1536.

Aue non andò mai senza Nocchiero,
E Nocchier nõ fù mai senza la Naue,
E pur veggio, o FILIPPO hor esser vero,
Che solchi senza legno, e non t'è graue.

Dou'è più Nazzaret? o quale in vero
Bisogno hà di gouerno hor quella Traue?
Ah, basta il nome sol senz'altro Impero,
Doue già Gabbriel per noi disse AVE.

Con questo nome sol, dentro alla barca
Di Pietro il nome tuo così si spande,
Ch'il Tifi d'Argo al par di tè non varcà.

L'alte memorie tue son da più bande,
Palazzi in Roma, in Sant'Onofrio hai l'arca,
L'Anima in Cielo, e quì la Fama hai grande.

Di

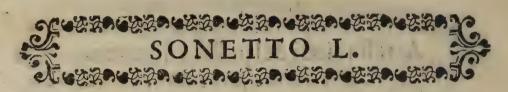
Attestazioni del passato Sonetto.

DI Monsig. Filippo Adimari figliolo di Mainardo trouiamo questa memoria.

Fù Mons. Filippo Adimari Vescouo di Nazzaret fece Testamento sotto di 8. di Nouembre 1536. Rogatio Ser Francisco Micheletti notaio Apostolico in Roma lib. E a carte 45.

E fù sepolto in Santo Onofrio di detta Città; oue prima haueua fabbricato vn bel Palazzo, che peruenne poi nel Sig. Marchese Saluiati.

Il Vescouado di Nazzaret, e titolare come sono molti *in Partibus* Però si dice che Monsig. Filippo fù vn Nocchiero senza naue, e che la Naue del suo Vescouado non hà bisono di Nocchiero. Compiacendosi sua Diuina Maestà, che per ancora sia bastante a quella Città, l'onore di hauer dato Albergo alla Santissima Vergine sua Madre, e che vi sia stato dentro l'Angelo Gabbriello ad Annunziarla.

SONETTO L.

Per M. Guidantonio Adimari Canonico gran letterato, e deuotiss. Sacerdote viueua nel 1550.

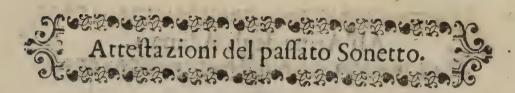
Eato quel, che de'negozi a lunge,
Come già far soleua ogni mortale,
Sotto al suo proprio Aratro i buoi congiunge,
E cerca da' suoi campi esca vitale.

Più Beato colui, che si disgiunge
Dal volgo, e dal commerzio vmano, e frale,
E solo in Ermo loco il cor li punge
Desio d'amare il ben, d'odiare il male:

Beatissimo poi, chi Sacerdote
Viue a Dio, viue a sè lieto, e giocondo,
Di più scienze a maneggiar le note.

Tal fostu GVIDANTONIO, ognor fecondo
Di Senno, di Virtù, d'Opre deuote,
Vicino al Ciel, quanto lontan dal Mondo.

IL FINE L.D.

Attestazioni del passato Sonetto.

IL Padre Maestro Michele Poccantio seruita, in quel suo libro intitolato *Catalogus scriptorum Florentinorum.*
fa menzione di M. Guidantonio Adimari con queste parole.
Guido Antonius Adimarius Ecclesie Florentinæ Canonicus venerabilis vir in diuinis scripturis eruditus, Aristotelicæ Philosophiæ non ignarus, ac Politioris litteraturæ valde peritus, inter multa ingenij sui opera edidit tractatum de Ieiunio, quem habuit apud moniales Sacras Sancti Iuliani, quarum custos & tutor extiterat & Exordum est.
Se nel gouerno Temporale del Monistero &c.
Obijt Florentiæ 1568. Et in Cathedrali Florentina eius ossa Conquiescunt.
Scrisse ancora vn trattato sopra il *Pater noster* dedicato alla Sig. Elena del Conte Cornelio ..... che comincia.
Elena Carissima &c.
Et vn discorso de' Rimedi da mantener basso il letto del fiume d'Arno, dedicato al Serenifs. Gran Duca Cosimo I. che principia.
Quante volte io considero.
Come per gli originali manuscritti ch'appresso di me Alessandro Adimari si ritrouano.

Diuisa per trauerso in due Campi eguali, vno d'Oro di sopra, & vno Turchino di sotto come di contro.

RME, degli Aui miei scudo fatale,
Ben ti fece conforme al mio destino
In fucina d'Amor Fabro indouino,
Perch'io speri il mio ben, tema il mio male:

Ti diuise in due Campi il Campo eguale,
E l'Oro alto locò, basso il Turchino,
Perche l'Oro giamai non m'è vicino,
Ma si ben di Penìa l'onda mortale:

O pur dall'acque de'trauagli astretto,
Mi volle dimostrar, ch'il Mondo è Mare,
A cui sourasta il Ciel, ch'hà d'Oro il tetto:

Se quì dunque per me son l'Acque amare,
E l'Oro puro è in Cielo, Alma in effetto
Quì soffrir ti bisogna, e là sperare.

Arme

ARME DEGLI ADIMARI

Ex libro III. Vgolini Verini Poëtæ Florentini de Illuſtrat. Vrbis Florentiæ.

QVIN & vicini Feſulano e vertice montis
Venit ſanguineis notus bellator in armis
Adimar, vnde genus clari duxere nepotes;
Cum longobardos victor Pipinius heros
Diruit,& noſtram maiorem reddidit vrbem:
In multos ramos, mutato nomine, proles
Scinditur, & plures compleſſa nepotibus vrbes.
Ex hac illuſtris profluxit Trotta propago
Qua nunc attollit ſe ſe Alexandria pubes
Armipotens genus, & ſacris memorabile chartis,

Veggaſi D. Vinc Borghini nel libro delle fam. a. 44. 54. 87. 123. e 124.

Il Sig. Canon. Lanfredini ſi compiaccia di vedere, ſe nelle preſenti poeſie ſi contenga coſa, che repugni alla Criſtiana Pietà, e buoni Coſtumi, e riferiſca appreſſo; nel dì 30. di ottobre 1638.

Vincenzio Rabatta Vic. di Fir.

Le retroſcritte Poeſie del Sig. Aleſſandro Adimari, le quali rauuiuano la virtù, e valore de' ſuoi Antenati, ſono degne della ſtampa, acciò reſti ancora immortale la virtù, e canto di queſto Cigno; nõ eſſendo in eſſe coſa, che repugni alla Pietà Criſtiana, e buoni coſtumi: di che riferiſco queſto dì 16. nouembre 1638.

Io Girolamo Lanfredini Can. Fior.

Atteſa la preſente relazione ſi ſtampi, oſſeruanti li ſoliti ordini il dì 2. di Marzo 1638.

Vincenzio Rabatta Vic. di Fir.

Adì 7. di Marzo 1639. D'ordine del Reuerendiſſimo P. M. Gio. Fanano Inq. Gen. in tutto'l Dominio Fior. hò letto la Clio del Sig. Aleſſandro Adimari, e nõ hò trouato coſa che repugni alla Religione ò buoni coſtumi, anzi parto degno d'vn tanto ingegno, e perciò da bramarſi fuora alle ſtampe: però con autorità del detto Reuerend. Inq. concedo, che per il Santo Offizio ſi poſſa ſtampare.

Io Girolamo Roſati Proton. Ap. e Conſult. della Santa Inq.

Aleſſandro Vettori Aud. di S. A.

Gli errori dalla ſtampa, ſi rimettono alla diſcrezione dell'amoreuole, e prudente lettore.